

**Sindacato Italiano Unitario Lavoratori Polizia
7° Congresso Nazionale**

**efficienza e non
militarità**



**trent'anni dopo
sicurezza e libertà
per lo sviluppo e la libertà**

Relazione del Segretario Generale
Felice Romano

Carissime Delegates, carissimi Delegati al 7° Congresso Nazionale del SIULP,

voglio innanzitutto ringraziarVi di cuore per la Vostra presenza a questi lavori congressuali che, ne sono certo grazie al Vostro prezioso e atteso contributo, saranno il meglio che il SIULP possa esprimere nell'interesse primario dei poliziotti e, più in generale, per il Paese.

Signor Ministro, signor Capo della Polizia – Direttore Generale della P.S., Pregiatissime Autorità e rappresentanti delle Istituzioni, Signori Parlamentari, graditissimi Ospiti, Amiche ed Amici del SIULP, a Voi e a tutti coloro che oggi, o nei prossimi giorni, hanno voluto onorarci con la loro gradita e qualificante partecipazione, a quelli che, pur volendo, non hanno potuto essere presenti ma hanno inviato un loro saluto al nostro Congresso, ho il privilegio e il grandissimo Onore di dare a Tutti Voi, a nome del SIULP, il benvenuto ai lavori del nostro 7° congresso nazionale. Oltre al benvenuto anche un sentito ringraziamento perché, con la Vostra presenza qui oggi, ci dimostrate quanto elevata sia l'attenzione nei riguardi di chi rappresenta, prima di tutti e più di tutti, le lavoratrici e i lavoratori della Polizia di Stato.

Il Trentennale.

Questo congresso cade nel trentennale di quella grande riforma istituzionale, ma soprattutto sociale e culturale, che fu punto di arrivo dell'azione, voluta e pagata a caro prezzo in molti casi, dal Movimento dei poliziotti democratici che fortemente lottarono, non solo per la smilitarizzazione del Corpo delle Guardie di P.S., per una polizia civile e democratica, ma, soprattutto, per la democratizzazione della funzione di polizia.

Abbiamo appena visto il docufilm che, per la prima volta, è stato prodotto dal SIULP direttamente e con il quale, attraverso la cortese disponibilità di attori professionisti, tutti bravissimi, e altri che si sono improvvisati tali, altrettanto bravi, abbiamo voluto parlare non delle persone, ma dei valori che sono stati alla base e che hanno fatto da motore alla nostra grande riforma.

Abbiamo voluto, con questa scelta, forse sbagliando visto che le decine e decine di precedenti pubblicazioni fatte per raccontare la riforma, sono state tutte focalizzate, ora su questo ora su quel personaggio, quasi a voler dimostrare che se non ci fossero state quelle persone, la riforma non avrebbe avuto possibilità di riuscita. Dicevo, abbiamo voluto, con questa decisione, operare una scelta netta di campo. E l'abbiamo fatta consapevolmente, basandoci su una considerazione, forse molto semplice ma nella sua semplicità, a nostro giudizio, altamente efficace.

Non volevamo cadere nello stesso errore di chi ci ha preceduti. Correndo il rischio, noi stessi, di autocelebrare più le persone che non i valori che hanno il Movimento. Le emozioni e le sensazioni, quasi palpabili al tatto, ma anche la riconoscenza per quanto è stato fatto in questi 30 anni, che queste poche scene e le testimonianze trasmettono, crediamo sia la migliore testimonianza che si possa lasciare ai posteri.

Perché siamo convinti **che i valori**, e con essi le idealità di cui è stato permeato il Movimento, e non le singole persone, che pure hanno avuto un ruolo importante per la sua realizzazione, debbano essere l'unico vero faro cui i posteri debbano fare riferimento per continuare a far grande il nostro SIULP, la Nostra Polizia, il Nostro Paese.

Perché le persone, con tutti i loro pregi, ma anche con i loro difetti che di solito sono sempre più dei pregi, **passano. L'Organizzazione**, con i suoi valori ideali riformatori, **resterà sempre!**

Questa è stata la straordinaria scommessa che hanno vinto i nostri padri, che abbiamo vinto, tutti noi che siamo i legittimi eredi, con loro.

E cioè, quella di dimostrare che **l'efficienza non era uguale alla militarità**, come dice la prima parte del motto del nostro congresso, e che **la sicurezza non era più**, come era stata intesa sino ad allora, **il fine dell'azione pubblica dello Stato**, ma **il diritto fondamentale di ogni**

cittadino libero in uno stato democratico a vivere in pieno ogni prerogativa che la nostra Costituzione gli riconosce.

Insomma, una straordinaria rivoluzione, statuale, sociale e, soprattutto, **culturale**.

Un nuovo modo di reinterpretare la nostra “mission”, non più al servizio di pochi, i potenti e i padroni, ma dei tanti, **i cittadini e i loro diritti**.

Una nuova visione che ha trasformato completamente l'essenza stessa dell'organizzazione della polizia nel nostro Paese. Trasportandola da un modello “**verticale**”, come era ovvio che fosse dopo anni di strutture basate sulla rigidità del sistema gerarchico militare, nel quale c'è uno, il “**Capo**”, che pensa, decide ed opera su tutti, e tutti gli altri che eseguono senza preoccuparsi di ciò che accade, perché non ne rispondono, perché quel modello, a nostro avviso, deresponsabilizzava l'intero sistema; **ad un modello “orizzontale”**. Come è naturale che avvenga, in democrazie avanzate, ogni qualvolta ci si rivolge a sistemi complessi e compositi, qual è quello della sicurezza nel nostro Paese, dove ci sono elementi separati e indipendenti, per i quali la diversa appartenenza, deve conciliarsi con l'affinità e l'identità degli obiettivi istituzionali.

È proprio da questo che **nacque** la necessità di adottare nuovi modelli di interrelazione, più sofisticati della semplice gerarchia.

Gerarchia che, dopo un trentennio di positive esperienze, a nostro giudizio, almeno per quanto riguarda la sicurezza, ha fatto oramai il suo tempo.

Giacché, il modello orizzontale, proprio perché in grado di coniugare le esigenze di flessibilità, ottimizzazione, razionalizzazione ed efficienza con il rispetto delle singole autonomie e delle specificità professionali, è lo schema di gestione del futuro.

E, che questa sia la strada giusta, non è solo una nostra convinzione.

Perché noi, almeno quelli che come me cominciano ad essere “maturi” di sindacato, dopo un trentennio di militanza ininterrotta, ricordano perfettamente le paure e le paludi che abbiamo dovuto attraversare nell'immediato dopo riforma. Quando, subito dopo, per i momenti difficili che abbiamo dovuto affrontare, abbiamo ancora impresso sulla nostra pelle, quasi fosse una stigmata, il calo di fiducia e di consenso che investì la polizia e lo stesso neonato SIULP.

Ma, tutto questo non ci arrestò. Nemmeno per un attimo....sono ancora vivi in me i ricordi di quando, giovanissimo agente nei primi anni 80, nel rispetto di quella poesia di Pierpaolo Pasolini che, nel giugno del 1968, ci descrisse così: *“e poi guardateli come li vestono come pagliacci, con quella stoffa ruvida, che puzza di rancio fureria e popolo. Peggio di tutto, naturalmente, è lo stato psicologico cui sono ridotti (per una quarantina di mille lire al mese) senza più sorriso, senza più amicizia col mondo, separati, esclusi (in una esclusione che non ha eguali); umiliati dalla perdita della qualità di uomini per quella di poliziotti (l'essere odiati fa odiare)”*, andavo alla FIAT Trattori di Modena ad incontrare gli operai per spiegargli chi ero, chi erano i poliziotti, cos'era la “vertenza sicurezza”, in quegli anni lanciata dal SIULP.

Erano tempi duri, difficili, di grandi sacrifici e di rinunce, ma pieni di speranza e di idealità, di prospettive, di costruzione di un futuro, per noi, per la nostra società, per il nostro Paese e per i nostri figli.

E avevamo ragione,...perché alla fine abbiamo vinto. Con la tenacia, la perseveranza e la responsabilità; responsabilità del nostro ruolo e nelle nostre scelte. Che sono sempre state operate nell'alveo dei valori confederali, del mondo del lavoro, perché in esso ci siamo sempre collocati, mai al suo fianco, per l'interesse più alto del Paese, dei suoi cittadini, della loro sicurezza oltre che per i diritti dei poliziotti.

Oggi, la Polizia di Stato, così come l'abbiamo voluta, costruita e rafforzata, è cresciuta nella stima e nella considerazione dei cittadini. Come si evince, ancora una volta, dall'ultima indagine ISPO, che dimostra come la Polizia sia ritenuta la più attendibile, la più affidabile e la più vicina alla gente tra tutte le Istituzioni. Anche la più efficiente, nonostante la gravissima percezione di insicurezza, generata, in modo miope e scellerato e per meri interessi partitici, dalle assurde campagne elettorali, a prescindere dalla realtà criminale.

Lo dico perché abbiamo il diritto di esserne orgogliosi. È legittimo, perché oltre a ripagarci per i sacrifici fatti, ci rinvigorisce, rinnova il nostro orgoglio di essere gli eredi legittimi del

Movimento, di quel grande patrimonio ideale e perché, sapendo leggere le nuove sfide che ci attendono, per la sua attualità, ci renderà nuovamente capaci di ricominciare, reinterpretando ancora una volta il senso della nostra origine, della nostra missione.

Perché per Noi, celebrare la memoria, significa rinnovare l'impegno.

Perché un ciclo storico si è ormai chiuso ed un altro se ne apre davanti a noi.

Se non indulgiamo, pensando che i risultati raggiunti siano sufficienti per il futuro dei poliziotti, della legalità del nostro Paese rispetto alle nuove sfide che ci attendono, sono sereno e certo che saremo capaci di essere nuovamente protagonisti anche del nuovo ciclo. Perché così come siamo stati antesignani per il federalismo, atteso che la legge **121 è basata su tre principi basilari** quali la **democrazia**, l'**autonomia della funzione** e il **decentramento dell'autorità** (se non è federalismo questo?....), saremo ancora una volta precursori di un modello di sicurezza europeista, nel rispetto della sovranità del nostro Paese e delle **sue tradizioni di accoglienza e di integrazione**. Anche perché, a differenza di trent'anni fa, oltre ad essere animati dagli stessi identici ideali, abbiamo un SIULP più maturo, più forte, più consapevole per affrontare i nuovi scenari nazionali, europei ed internazionali che si profilano all'orizzonte sulle sfide per garantire la nuova sicurezza, l'integrazione, l'accoglienza e la legalità che sono condizioni imprescindibili per lo sviluppo e il progresso dei nuovi cittadini del villaggio globale.

LE NUOVE SFIDE

Quest'anno, oltre al trentennale della riforma, ricorre anche il 150° anniversario dell'unità d'Italia.

Una ricorrenza, per noi, doppiamente importante. Lo è come cittadini di questo Paese, ma, anche, come rappresentanti e paladini della sua legalità e della sua democrazia.

Perché siamo convinti, come ha detto qualcuno più importante di noi, che nessun popolo può avere futuro se non ha storia.

La ricorrenza dell'unità è l'occasione per ricordare, celebrandoli, i sacrifici e gli sforzi che abbiamo fatto per costruire il nostro grande Paese. Ma è anche l'occasione per progettare quali percorsi intraprendere per rimanere a pieno titolo tra i grandi del rinnovamento, senza per questo, però, rinnegare la nostra storia, le nostre tradizioni e i nostri valori.

Ci piace ricordare, per questa ricorrenza e per quanto ci attende nell'immediato, quello che ebbe a dire Camillo Benso Conte di Cavour in merito. Egli affermò che "il primo bene di un popolo, è la sua dignità".

La dignità, per noi poliziotti, come per gli italiani che si immolarono sull'altare della Patria per costituirla e rafforzarla nell'unità, è stata, sicuramente, la molla che ha fatto nascere e crescere il Movimento riformatore.

A noi poliziotti, come ricordava l'amico Pili, era vietato ogni diritto di dignità: quella di lavoratore, quella di cittadino e persino quella delle relazioni sociali e di essere genitore. Il tutto in una logica ben delineata dei "corpi separati", che serviva ai potenti, per creare una "falange, affamata e famelica" che aggredisse ogni germoglio di resistenza civica, ogni azione di riscatto sociale.

Ed è proprio su queste amare esperienze che, il SIULP, non ha mai accettato l'idea che si potesse riguardare all'uomo nella sua sola dimensione di lavoratore, di produttore di reddito, e quindi, di elemento da sfruttare per l'alto interesse dell'economia. Per noi l'uomo ha rappresentato, e continua a rappresentare, il fine, e mai il mezzo, di ogni nostra azione, ritenendo, nel nostro agire, il lavoro solo un mezzo per la sua piena promozione. Perché la piena realizzazione dell'essere umano e della sua dignità, è e resta l'unico obiettivo che il SIULP può condividere e sostenere.

I veloci e profondi cambiamenti che hanno caratterizzato, e continueranno a caratterizzare il nostro futuro, sia sotto il profilo politico, economico e sociale, sono stati talmente repentini che la politica, invero anche perché in altre faccende affaccendata e che interessavano solo i problemi di pochi piuttosto che quelli dei tanti, non è stata in grado di attrezzarsi e di cogliere questi mutamenti dando risposte adeguate e concrete.

Ad essi, la politica soprattutto negli ultimi 15 anni, è sfuggita, si è eclissata, ha preferito dare risposte retoriche piuttosto che concrete. Alle richieste ha contrapposto giustificazioni e falsi nemici, come l'insicurezza, la paura del diverso ed in particolare dell'immigrato, facendo crescere una frammentazione e una disgregazione del tessuto sociale che ha portato ad un esasperato e irrefrenabile individualismo.

Questo fenomeno, aggravato oltremodo dalla grave crisi economica e del lavoro, ha determinato una segmentazione e una frammentazione sociale che, trovando la politica e in verità anche alcuni sindacati impreparati a cogliere e rappresentare adeguatamente i nuovi bisogni e le nuove esigenze, è divenuto esso stesso causa e motore di ulteriori frammentazioni, rischiando, quindi, di accentuare ulteriormente l'incapacità complessiva di rispondere alla domanda di una nuova "unità", che pure – anche se in apparente contraddizione – emerge con forza dalla nostra società.

Siano, insomma, a nostro avviso, in una fase di cambiamento repentino e tumultuoso, a volte quasi vertiginoso, che non investe solo il nostro Paese ma l'intero mondo. La cosiddetta globalizzazione, degli stati e delle economie, ha prodotto conseguenze a tutti i livelli finendo per influenzare, se non addirittura determinare, anche le politiche dei singoli stati. Influenze che hanno ampliato sempre più il divario tra gli esclusi e chi partecipa alla distribuzione delle ricchezze.

Ciò ha determinato, e purtroppo si rafforza sempre più, un processo in funzione del quale c'è un aumento della ricchezza, **in mano a pochi (in Italia si registra che il 60% della ricchezza è in mano al 10%)**, e il conseguente aumento degli esclusi che, per le conseguenze che si verificano sulle loro condizioni economiche e sociali, riversano sul piano del conflitto sociale delle questioni che, pur essendone estranee, nei fatti diventano attinenti all'ordine pubblico, alla sicurezza e, più in generale alla legalità, con conseguenze devastanti sotto il profilo della coesione sociale.

Un sindacato come il nostro, che nell'ultimo congresso si era già dato come elemento di riflessione proprio il tema dell'equilibrio da mantenere tra la Sicurezza e la Libertà, non può non interrogarsi su tali accadimenti, su quanto essi incidono sulla nostra sfera come cittadini, come operatori che producono sicurezza, ma anche sul nostro ruolo di sindacalisti che tentano di coniugare i diritti fondamentali dei lavoratori con quelli pregnanti della sicurezza, della libertà, dell'accoglienza e della legalità, quindi in un solo termine per lo sviluppo democratico e coeso della collettività.

A nostro giudizio, non è questa la ricetta.

Noi crediamo che l'unica risposta seria, civile e proficua che si può individuare per contrastare queste degenerazioni delle moderne ed opulenti democrazie, è un'azione forte ma basata sui valori.

Poiché se non si agisce su questi temi, vi è un rischio serio e preoccupante che incombe sul nostro futuro prossimo.

L'uso strumentale, e spregiudicato, che si è fatto della sicurezza nelle campagne elettorali perché elemento illusoriamente aggregante al momento, ma destabilizzante sul lungo periodo, nonostante avessimo gridato a squarciagola che era un errore micidiale utilizzare la sicurezza, e quindi, la paura dell'insicurezza dei cittadini nel teatrino della politica, se poi agli annunci non fossero seguiti fatti concreti e rassicuranti, ha creato una condizione devastante. Un mixer in base al quale, oggi, e nonostante i grandi successi di questi periodi nella lotta al crimine che non hanno precedenti nella storia, tutti i cittadini si sentono a rischio, si sentono compromessi nel loro patrimonio, nella libertà di movimento, nella qualità di esistere e di vivere il quotidiano.

Non vogliamo drammatizzare, ma crediamo che queste situazioni possano mettere in discussione le conquiste democratiche, le libertà, i diritti e i progressi sociali, civili ed economici fin qui realizzati.

Ma abbiamo fondata preoccupazione che il patto sociale, in base al quale ogni cittadino rinuncia a parte delle proprie libertà in cambio della sicurezza, con queste sterili strumentalizzazioni, **rischia seriamente di saltare**.

Perché, a nostro parere, questo è un fenomeno preoccupante poiché, anche se nasce da malesseri reali e degni di comprensione, può condurre, se non governato e affrontato con il parametro dei valori più che delle esigenze materiali, dalla concretezza anziché dalla strumentalizzazione partitica, all'esaltazione dei sentimenti più negativi dell'uomo, annullando ogni senso di responsabilità e di solidarietà, determinando condizioni di contrapposizioni, stupide, inutili e improduttive, di piccoli gruppi contro le esigenze complessive della società.

I poveri contro i ricchi, i giovani contro i vecchi, gli alti contro i bassi e così via. Una vera e propria forza centrifuga devastatrice che porta al tutto contro tutto, tutti contro tutti.

E qui, con tutto il rispetto che portiamo alla politica, quella nobile e al servizio del bene comune" e non a quella becera e inconcludente dei politicanti, vogliamo fare un appello.

Lo facciamo sommamente ma anche con determinazione e fermezza: togliete la sicurezza dalle campagne elettorale!! Toglietela, perché da quando è diventato oggetto delle rivendicazioni elettorali, la sicurezza sta subendo colpi mortali inferti, senza alcuna pietà, uno dietro l'altro!!!

Certo, dicevo, non basta la denuncia della frammentazione per riassorbire le spinte centrifughe. Quello che occorre, a nostro avviso, è recuperare la capacità di comprendere e rappresentare adeguatamente i bisogni, vecchi e nuovi, e le esigenze, attuali e future, e di trovare risposte concrete e soddisfacenti, anche attraverso percorsi difficili che richiedono sacrifici, equi e per tutti e non solo per i soliti noti – **dipendenti e pensionati** -, capaci, **però**, di indicare prospettive e una nuova direzione di marcia.

Sappiamo che non è cosa facile.

Ma sappiamo anche che è una scelta non rinviabile!

Dinanzi alla scelta, che i tempi ci pongono in maniera pressante ed inesorabile, tra il lasciare allargare questo processo di frammentazione e di disgregazione dei valori e della coesione sociale, da sempre valori fondanti della nostra società e del nostro Paese, e optare per un assetto, certamente più faticoso e con tanti sacrifici, ma più corrispondente alla logica dei tempi attuali nella certezza di redistribuire meglio e di più la ricchezza sinora prodotta, di garantire a tutti e non a pochi la sicurezza e le opportunità di sviluppo, **chiunque a cuore** gli interessi generali, **pur avendo molti dubbi**, come è giusto che sia quando si vanno a toccare meccanismi così delicati attinenti alla funzione dello Stato e di come esso intende rapportarsi con i propri cittadini e con gli altri Stati, **non deve, però, avere nessuna incertezza!**

Il Governo e la sua azione.

E in merito a quanto appena detto, crediamo sia obbligata una riflessione. Che riguarda proprio chi, prima e più delle altre Istituzioni, è chiamato a questo compito: il Governo.

Ricordiamo tutti, agli inizi del 2008, come il governo appena decaduto costruì la sua fortuna elettorale.

Correva il mese di febbraio di quell'anno quando, dalla prima pagina del Corriere della Sera, il Direttore Centrale delle Specialità lanciò un grido di allarme, forte ma responsabile, con il quale preannunciava che, colpa dei tagli operati dalle manovre economiche (già all'epoca dettate più da una logica ragionieristica che dall'interesse di garantire la governabilità del Paese, e il mantenimento dei diritti fondamentali che in uno Stato democratico non si possono tagliare come la sicurezza, la salute e l'istruzione), entro pochi mesi, se non ci fosse stata un'iniezione di nuovi fondi, le macchine della polizia si sarebbero fermate perché senza benzina.

L'allora opposizione, addebitando il fatto alla politica fallimentare del Governo di centro sinistra in carica, effettuò una campagna elettorale basata, quasi esclusivamente, sulla sicurezza, sul diritto dei cittadini di vedersela garantita e sul ruolo che nuovi soggetti, come i sindaci, volevano avere in tema di sicurezza.

Le promesse furono tante e tali che sarebbe difficile e troppo lungo ricordarle tutte.

Una cosa, però, la vogliamo sottolineare.

Ci dissero che se avessero vinto loro, e nel frattempo cresceva a dismisura la paura dell'insicurezza proprio per l'uso che ne era stato fatto in campagna elettorale, malgrado il nostro appello a non enfatizzare questi delicati ma complessi temi, e a prescindere dall'andamento reale del fenomeno criminale, ci avrebbero dato più risorse (**ben tre miliardi e 600 milioni di tagli in tre anni, il 55% in meno sul capitolo ordine pubblico, l'85% in meno su quello degli armamenti**), più mezzi (**il 18 ottobre siamo stati costretti a scendere in tutte le piazze d'Italia per chiedere aiuto ai cittadini perché eravamo senza benzina, poi, grazie alla nostra protesta, "rifornita" per effetto di un taglio dei tagli che impediva l'approvvigionamento di nuovi fondi**), più uomini (**circa 13mila unità in meno nella sola Polizia di Stato passando dai 107 mila al 31.12.2009 ai 94 mila del gennaio di quest'anno**).

E nel mezzo di questi brillanti ed incoraggianti investimenti, proprio come promesso in campagna elettorale (e ogni promessa, è debito da saldare, amava dire il vecchio Presidente del Consiglio), siamo stati "scippati" anche dei 780 milioni di euro che avevamo accumulato per mettere mano, ottimizzandolo ed aggiornandolo, al riordino del sistema sicurezza e dei suoi addetti che, opinione comune e diffusa, anche nello stesso Governo che sosteneva l'insostenibilità dell'attuale modello per i costi che comporta così come si è stratificato nel tempo, necessitava di un intervento riformatore.

Ebbene, con questa dote, e con una bella dose di faccia tosta, ci chiedevano come mai non fossimo contenti della loro azione.

Credete che fosse così difficile capire il perché non eravamo contenti?

Io sono convinto di no.

Ma, giusto per non sbagliare, vogliamo ricordare altri, pochi, ma salienti, elementi del nostro non essere contenti.

Appena chiusa la campagna elettorale, il neo Governo si presentò con il suo bigliettino da visita: il famigerato decreto Brunetta.

Blocco dei contratti per 3 anni, che per noi significava 4; **tagli per oltre un miliardo in tre anni; pensionamento obbligato per 40mila unità** (tutti quelli che avevano già maturato 40 anni di contributi, in barba alla continuità, alla professionalità acquisita, alla necessità di mantenere l'equilibrio tra nuove leve e professionalità acquisita con l'esperienza maturata sul campo; tutti elementi, inutili e dispendiosi, così furono definiti); **blocco del turn over; taglio dei fondi per la contrattazione di secondo livello pari al 40%** di quello che avevamo accumulato, noi, con le risorse del contratto, proprio per garantire una maggiore operatività in favore del servizio ai cittadini; **la tassa sulla salute** (dai 15 ai 35 euro al giorno per ogni 10 giorni di periodo di malattia per tutte quelle non riconosciute dipendenti da causa di servizio, campà cavallo atteso che oggi ci vogliono dai 10 ai 15 anni per un riconoscimento, grazie alla santa inquisizione introdotta con il comitato paritetico, sotto l'egida del Ministero dell'economia); **il regime di semilibertà** relativo alle fasce orarie introdotte, poi annullate e poi ancora reintrodotte anche per noi; **impiego militari per le strade in alcune città**, sperpero di soldi per un'operazione di facciata inutile e dispendiosa; **100 milioni di euro per finanziare le ronde** che, ironia della sorte si definivano volontari per la sicurezza (alla faccia del volontariato, costava centinaia di milioni tant'è che dopo aver fatto eliminare il finanziamento, sparirono le ronde, i volontari e i formatori dei volontari).

Questo fu il loro bigliettino da visita.

Ma anche noi ci presentammo.

E fummo altrettanto decisi e determinati. Con la straordinaria manifestazione dei 40mila a Piazza Navona a Roma.

E così tutto rientrò, e ciò che non era assolutamente possibile, divenne praticabile; tranne il blocco del contratto e i militari per l'operazione strade sicure.

Operazione questa che rappresenta, ancora oggi, un dileggio nei confronti di questi colleghi, alti professionisti sugli scenari di guerra, come dimostra il servizio e l'alto tributo pagato negli scenari internazionali (ben 44 vittime, giovani appartenenti ad un Paese che ripudia la guerra nella sua Costituzione e che in contemporanea li costringe a morire per una guerra che non è nemmeno la

nostra), ma anche una mancanza di rispetto proprio alla loro alta professionalità atteso che, sempre gli stessi, sono stati impiegati anche per l'emergenza rifiuti.

Giacché delle due, l'una. O si ritiene che i militari possano essere utilizzati dalla sicurezza alla "monnezza", e quindi li si offende, oppure qualcuno aveva in animo ben altra regia. Che, a nostro avviso, tenendo anche conto delle ronde, tendeva alla rimilitarizzazione della sicurezza. Questo trattamento, e il voler continuare ad impiegare i militari nei servizi di polizia, in un paese civile, qual è il nostro, rappresenta, ad avviso del SIULP, una vera vergogna nazionale e un'offesa sia al diritto della sicurezza nella libertà dei cittadini, sia alla professionalità di questi servitori dello Stato.

Grazie a Noi, e alla CISL, che con l'amico Raffaele BONANNI in testa, ci ha supportati in tutta la battaglia contro le ronde e la criminalizzazione indiscriminata e assurda degli stranieri, tutto questo è miseramente fallito.

A fare da corollario, come se non bastasse già, una vera e propria campagna diffamatoria, capitanata dall'ex ministro Brunetta, e spalleggiata dal suo compagno di governo TREMONTI, con cui, sin dal suo insediamento, ci ha apostrofato con appellativi quali **fannulloni, panzoni** e..., e mi fermo qua, per il rispetto di tutti Voi che ascoltate.

Un'operazione assurda e offensiva, che non aveva senso, né motivi, almeno apparenti, visto anche i brillanti risultati che stavamo conseguendo, grazie al frutto di anni di indagini che, per puro caso, trovavano soluzione proprio in questo periodo e che ci hanno consentito di arrestare 28 dei 30 più pericolosi latitanti della criminalità organizzata, oltre al fatto che il nostro tasso di malattie era, ed è, il più basso di tutto il pubblico impiego.

Un'operazione assurda e demagogica, oltre che controproducente. Come si fa, infatti, a parlare di efficienza, di concretezza, di efficacia e di valorizzazione della P.A. quando, proprio chi ne è a capo è stato il primo a delegittimarla e ad offenderla, quasi come se la sua autorevolezza fosse direttamente proporzionale alla delegittimazione dei pubblici impiegati.

Volendo parafrasare, potremmo dire che è come un generale che offende, maltratta e bistratta il suo esercito; mi chiedo e vi chiedo, poteva mai questo generale vincere una battaglia? E figuriamoci la guerra!! Secondo me no. Come poi, del resto, è stato.

Ebbene, vogliamo ribadire qua quello che abbiamo più volte detto agli stessi Brunetta e Tremonti; e cioè che quello che ci ha offeso, e che continua ad offenderci, non sono stati gli appellativi di panzoni o fannulloni.

Servire il Paese ci ha forgiato a ben altri insulti, gratuiti ed infondati.

Quello che ci ha offeso, e che continua ad offenderci, è che questi santi inquisitori ci hanno costretti a scortare politici con condanne, anche se non definitive, per reati di mafia. Questo e ciò che offende gli onesti servitori dello Stato. Insieme alla delusione di non essere ascoltati su come e dove intervenire per evitare la paralisi del sistema, pur nella consapevolezza di dover partecipare ai sacrifici che il Paese, sotto il profilo economico, richiedeva e, purtroppo, richiede ancora.

La situazione attuale e la crisi economica.

E noi del SIULP, in piena sintonia con i valori confederali e con gli insegnamenti che da essi discendono, pur ribadendo che vi sono diritti, quali quello alla sicurezza, alla salute, all'istruzione e al rispetto della dignità dell'uomo che non possono mai essere tagliati, ma sempre difesi, non abbiamo mai pensato di sottrarci dal contribuire, con gli altri ma alla pari degli altri, per traghettare il nostro Paese fuori da quella, che tutti definiscono, la più grave crisi planetaria dopo quella del 29.

E con questo spirito abbiamo richiesto, lottato, persino urlato e protestato per presentare una nostra proposta, su come e dove reperire i fondi che dovevano contribuire a formare i risparmi necessari al bilancio; sapendo perfettamente dove c'erano gli sprechi, le duplicazioni e persino le cose inutili.

Purtroppo nessuno ci ha ascoltato.

E così, mentre si tagliava sull'ordine pubblico, sulle missioni, sullo straordinario, sulla benzina, insomma su tutti i capitoli di funzionamento del sistema sicurezza, mettendolo in

ginocchio con il grave e imminente rischio di un vero e proprio collasso, si sono perpetuati gli sprechi, le duplicazioni e i privilegi.

Permane, ancora oggi, in questo Paese, lo scandalo delle auto blu, circa 650mila, che, come stimato per tutti i livelli amministrativi delle articolazioni dello Stato, da quello centrale a quello comunale, compreso le aziende collegate e partecipate, calcolando i costi per acquisto, manutenzione, rifornimento, autostrade e personale, sfiora l'incredibile cifra di circa 21 miliardi di euro l'anno.

Il rinnovo dell'impiego dei militari nelle strade, per un costo di 70 milioni, ritenendo ancora di poter rispondere alle esigenze reali di sicurezza con operazioni trionfalistiche e di facciata che hanno esasperato oltremodo la comprensione e la sopportazione dei cittadini. la mini naia, altre 20 milioni, che serve ai giovani che vi partecipano per frequentare un corso...di tiro con l'arco!!

Sì, avete udito bene; un corso di tiro con l'arco che, peraltro, non attribuisce alcun vantaggio o titolo preferenziale per questi giovani in nessun concorso pubblico o accesso alle Forze di polizia.

Forse, e ribadiamo forse, l'unico scopo che poteva giustificare questo sperpero di soldi, è quello che la mini naia serviva ad attrarre i giovani verso le Forze armate.

Incomprensibile! Questa è stata la risultanza di tutti i nostri pensieri.

Sino alla penultima manovra Tremonti. Quella con la quale ci sono stati tagliati i fondi anche per la benzina. Perché lì un dubbio ci è sorto.

Dopo il taglio dell'85% del capitolo degli armamenti, successivamente tagliato di un ulteriore 37,76%, e quello sulla benzina, sommando il tutto con il fatto della mini naia la domanda, come diceva qualcuno tempo fa, ci è sorta spontanea: vuoi vedere che il Governo, tagliando in modo lineare sull'armamento e sulla benzina, immagina la Polizia di Stato futura appiedata e armata con archi e frecce?

In modo, poi, da poterla sostituire con le ronde che, invece, riavendo un nuovo finanziamento per centinaia di milioni si poteva armare di Hammer ed elicotteri, come ci mostrò un noto personaggio a Milano dal predellino del suo Hammer?

Ebbene, il diavolo fa le pentole, ma non i coperchi. Grazie al SIULP e alla CISL che è stata sempre al nostro fianco, anche questa gli è andata male.

Così come è andata malissimo la politica di quel Governo sulla sicurezza.

Questo, però, non basta a risolvere i nostri problemi e quelli di sicurezza del Paese.

E allora, se così è, il sindacato, e quindi anche il nostro che è detentore di valori di ben tre generazioni di poliziotti oltre a quelli confederali che sono propri del nostro DNA, deve riappropriarsi del suo ruolo centrale nei conflitti sociali, adeguandosi al cambiamento e ridiventando protagonista del cambiamento.

Perché non c'è istituzione, anche la più forte, anche la più prestigiosa, che da sola possa, oggi, garantire quella mediazione sociale, che è presupposto per avanzare in un assetto di società più libera, più democratica e con una distribuzione della ricchezza adeguatamente equa.

Perché non c'è istituzione, veramente funzionante, senza il protagonismo dei grandi soggetti collettivi, qual è il sindacato, che possa garantire, da un lato lo sviluppo e il lavoro, e dall'altro, la trasparenza, la legalità, i diritti dei lavoratori e la sicurezza dei cittadini.

Per questo il SIULP, deve sì adeguarsi al cambiamento per fare bene il suo lavoro, ma lo deve fare da protagonista.

Perché solo in questo modo possiamo dimostrare che, pur essendo gli eredi di un grande patrimonio ideale, siamo sempre capaci di ricominciare reinterpretando, ogni volta che serve per il bene dei colleghi, dei cittadini e dello stesso Paese, il senso della nostra origine e della nostra azione che, pur ricavando nuovi spazi di manovra, ha sempre salvaguardato l'autonomia dell'organizzazione non cedendo mai al collateralismo.

È ed grazie alla nostra autonomia che non ci siamo mai schierati, con nessun governo, in modo preconcetto; nell'assoluta convinzione che non esistono governi amici o governi nemici. Esistono, per noi, solo interlocutori istituzionali, a volte credibili a volte un po' meno, di cui abbiamo sempre e solo giudicato la loro azione concreta relativamente agli interventi in

materia di sicurezza. Ciò nonostante, come abbiamo sentito da alcuni commentatori non disinteressati, non sono mancate le consuete, ingenerose ed a volte violente accuse che ci collocavano, ora al servizio della destra, ora al servizio della sinistra.

Grande merito dunque a tutti voi, al gruppo dirigente nazionale ma, soprattutto, al Direttivo Nazionale, al Consiglio Generale e ai Segretari Provinciali che hanno saputo resistere, a volte anche a costo di incomprensioni ed accuse ingenerose, e talora anche infami, sforzandosi sempre di proiettare un'immagine seria, responsabile ed equidistante del sindacato.

Si cari Colleghi, perché vedete, a mio giudizio, se la riforma della polizia ha avuto un grande valore civile, e l'ha avuto, se ha avuto un grande valore di democratizzazione, e l'ha avuto, ne ha avuto uno immenso. Che sovrasta su tutti gli altri, che ha permesso ai poliziotti, anche se i meccanismi vanno ancora perfezionati, di entrare nel merito di tutte le questioni che li riguardavano, ha permesso che contrattassero le stesse, in modo che tutti fossero protagonisti di quello che facevano e del loro futuro.

Perché contrattare significa essere protagonisti. Perché la contrattazione è non solo lo strumento per discutere le nostre condizioni economiche e normative: è qualcosa di più alto, di più forte, è lo strumento attraverso il quale noi siamo protagonisti di noi stessi.

Le riforme e i diritti imprescindibili.

E con questo spirito, accompagnato dalla consapevolezza che, per usare un eufemismo, quasi difficilmente ci potranno essere nuove risorse da destinare alla sicurezza, ci vogliamo misurare sul nuovo e difficile banco di prova che ci si è posto davanti.

Cominciamo con alcuni distinguo che sono d'obbligo.

La sicurezza è un investimento e non un costo! Perché essa è un diritto irrinunciabile, e i diritti non si tagliano, si difendono.

Non esiste un assioma certo che declini più sicurezza uguale a più occupazione, più sviluppo, più crescita, più competitività.

Ma esiste una consapevolezza, incontrovertibile, che la sicurezza, intesa come legalità, è condizione imprescindibile anche per lo sviluppo. Non siamo più soli ad affermare ciò; e domani nel corso del convegno che tradizionalmente organizziamo nei lavori congressuali, avremo modo e tempi per sviscerare nel dettaglio questo aspetto.

Perché dopo il SIULP, ricordate il SIULP affermò questa tesi nel lontano 1982 quando lanciò la "Vertenza Sicurezza", un documento programmatico che, già a quei tempi, parlava di ridisegnare **un modello unico di polizia**, in cui tutti i soggetti che la 121 aveva individuato quali forze di polizia dovevano interagire, **sotto un'unica responsabilità, quella del Ministro dell'interno, oggi anche le nostre istituzioni e l'Europa si fanno promotori di questo assioma.**

Secondo il rapporto del Ministero dell'Economia e quello del Dipartimento per le politiche di sviluppo, presentato al Forum sulla P.A. già nel maggio del 2004, **il rapporto tra sicurezza e sviluppo, rappresenta un positivo legame funzionale.**

Nell'indagine effettuata, infatti, emergeva come il legame sicurezza/sviluppo, avesse un tradizionale significato **negativo**. Ciò in previsione del fatto che la criminalità si radica in aree arretrate e ne drena le risorse: ogni prospettiva di crescita economica, in quel contesto, diviene occasione di arricchimento illecito.

L'impiego dei fondi strutturali per la sicurezza del Sud Italia, dal 1998, ha ribaltato l'assunto: sicurezza non è "**costo del sistema immunitario**" ma "**fattore di contesto**" che accompagna lo sviluppo e concorre alla competitività territoriale.

Anche l'U.E. nel 3° rapporto della Commissione, afferma: "**un tasso di criminalità elevato, la presenza di criminalità organizzata e della corruzione tendono a ostacolare lo sviluppo economico e esercitano un effetto di dissuasione sugli investitori potenziali. Un potenziamento della capacità di combattere la criminalità, una cooperazione transfrontaliera accresciuta, un**

miglioramento dei controlli alle frontiere esterne, una migliore integrazione dell'ingresso dei Paesi Terzi nell'Unione, sono alcuni dei mezzi per sostenere lo sviluppo regionale".

Da questa convinzione, ormai condivisa anche a livello europeo, trae origine la seconda parte del motto del nostro 7° congresso. E cioè dalla responsabilità che avvertiamo affinché, oggi, diventi patrimonio di tutti che la lotta alla criminalità, alla corruzione e una celere ed efficace amministrazione della giustizia, non è più solo "cosa nostra", degli addetti ai lavori, ma è affare di tutti. Dalle Istituzioni, agli imprenditori, dagli operatori sociali alle agenzie educative, dai sindacati ai singoli cittadini. Perché in gioco, non c'è solo l'esito dello scontro militare tra Polizia, Magistratura e criminalità, ma il futuro dell'intero Paese, della stessa area comunitaria.

In questo quadro emergono due aspetti prioritari.

Il primo, **che nessuno**, per quanto forte ed autorevole, sia Istituzione, imprenditore, partito o sindacato, **da solo** può vincere questa sfida, sia nell'interesse dei propri rappresentati che di quello più generale del sistema Paese;

il secondo, che discende dal primo, è che, per vincere le nuove sfide che si profilano all'orizzonte in tema di compressione dei diritti e delle libertà, occorre fare "**sistema**" nell'ottica di una nuova, professionale, ottimale ed efficace **filiera di nuova rete di servizi** da mettere a disposizione del Paese e delle sue esigenze.

Il SIULP, come la CISL quando ha lanciato la stessa sfida con gli stati generali del pubblico, e alla quale non abbiamo mancato, l'ha capito.

Per questo, oggi, vogliamo affrontare un problema delicato e centrale, che faccia comprendere alla politica che vi è la necessità di svoltare, attraverso anche una discontinuità nei modelli di analisi e di interpretazioni del sistema Paese, per poter assolvere a quella funzione di servizio, nella totale terzietà che è **propria solo** della pubblica amministrazione, al fine di garantire la fruibilità di tutti i diritti che un Paese democratico, moderno ed avanzato qual è il nostro, deve a tutti i suoi cittadini, come singoli o come soggetti economici.

Ecco perché l'approccio tradizionale, come dicevo in precedenza, quello cioè sinora seguito di intervenire settore per settore, non basta più.

Secondo un'analisi sociologica, oggi, tra gli ostacoli che impediscono il pieno sviluppo della persona umana, e di conseguenza di tutte le sue attività, sia sociali che d'impresa, secondo quanto previsto dal dettato della Costituzione, quello maggiore, è proprio la mancanza di sicurezza.

Il sociologo Abraham Maslow, che ha elaborato la c.d. "**scala dei bisogni**", nel supporre che esista un ordine gerarchico dei bisogni individuali e sociali, composto da 5 livelli, ha accertato che il **bisogno di sentirsi sicuri è al secondo posto** di questa ipotetica scala.

Possiamo affermare, allora, che il bisogno di "sicurezza e giustizia" è quindi un bisogno prevalente per tutte le persone, in tutti i contesti.

Oggi, le **nostre "libertà da"** (dalla paura, dalla violenza, dalla malattia, dal bisogno materiale ecc.) sono costantemente ridimensionate. La qualità della nostra vita, come individui e come società, si riduce, perché nessun ambito è rimasto completamente al sicuro.

Perché la nostra sicurezza, oggi, è fatta di tante sicurezze, ciascuna strettamente collegata alle altre e la qualità della nostra vita dipendente dalla solidità di questa catena.

Se anche un solo anello si incrina o si spezza, tutto il nostro modo di vivere entra in crisi.

Il bisogno di sicurezza è cresciuto, si è moltiplicato (e si moltiplica sempre di più in modo direttamente proporzionale al venir meno delle altre sicurezze come il lavoro, la vivibilità delle città, la certezza della salute e così via) e si è modificato assumendo dimensioni tali, come dicevo in precedenza, che nessuno di noi, singolarmente, è in grado di soddisfarlo con i propri mezzi.

Per dare una risposta, seria, credibile e concreta, partiamo da quello che siamo. Dai valori e dai principi fondamentali che da sempre orientano il nostro modo di essere lavoratori, cittadini e sindacalisti, costruendo un ragionamento su alcuni punti fondamentali:

- centralità ed universalità dei diritti dei cittadini e del lavoratore;
- chiarezza della mission per le organizzazioni e i comparti;
- articolazione delle competenze, integrazione del sistema e individuazioni di ruoli, potestà e responsabilità;

- modelli organizzativi flessibili ma ancorati a parametri di garanzia invalicabili e irrinunciabili;
- partecipazione e coinvolgimento dei soggetti che rappresentano tutte le parti in gioco.

A questi se ne aggiunge un altro, altrettanto importante. Il rapporto tra mafia e politica. La così detta fascia grigia. Il Procuratore Nazionale antimafia ha affermato che la sta alla politica come i pesci stanno all'acqua.

Noi poliziotti lo sappiamo sin da quando Falcone chiese a Buscetta di parlargli dei politici.

Oggi, grazie anche all'impegno di Avviso pubblico, è diventato patrimonio di tutti.

Il rapporto di Avviso Pubblico, su quella che è stata definita “**la guerra a bassa intensità**” dichiarata dalla criminalità a tutti quegli amministratori che non si vogliono piegare ai ricatti del malaffare, ha evidenziato uno spaccato allarmante che richiede l'intervento di tutti, non solo di noi addetti ai lavori.

Diciotto intimidazioni al mese, ramificazioni e penetrazioni in tutte le amministrazioni locali, dalla sicilia ai confini del nord, dimostrano come la criminalità, per trarre il maggiore profitto possibile, si incunea nella politica per assoggettarla ai suoi voleri, ai suoi interessi. E questo non è una questione che si possa affrontare solo con l'ala “militare” dello Stato, le Forze di polizia e la magistratura. È una questione di cultura e di etica che investe tutto il Paese in ogni sua articolazione ed espressione.

Bisogna, insomma, riscoprire e rafforzare quello che Aldo Moro definiva il “buon esempio”. Perché solo in questo modo, all'azione di “bonifica” delle Forze di Polizia e della Magistratura, è possibile un recupero della buona politica per lo sviluppo e la crescita economica e sociale dei nostri territori.

Aiutando anche quanti, e ce ne sono, tra i politici e gli amministratori non vogliono piegarsi alla bieca e devastante logica del crimine organizzato.

E questo è possibile farlo solo se si parte dai meccanismi con cui si individuano i nostri amministratori.

Ecco perché il SIULP condivide la battaglia di chi vuole dotare il Paese di una nuova legge elettorale che consenta di rimettere nelle mani dei cittadini la possibilità di scegliere a chi dare la propria delega per amministrare il Paese in modo, poi, da chiedere conto e ragione di quello che si fa. Perché in democrazia, come avviene nel SIULP, la delega a senso se ad essa corrisponde una responsabilità, cosa che oggi, purtroppo, non esiste.

Questi, per il SIULP, sono i concetti cardini che ci consentiranno di pensare ed adeguare la macchina pubblica come ad una struttura ampia, elastica e coerente, e non ad una semplice sommatoria di pezzi diversi dello Stato.

Perché, per il SIULP, il diritto alla sicurezza dei cittadini e dei lavoratori è un diritto universale e non negoziabile!

Per il SIULP l'Amministrazione pubblica deve essere “**grande quanto sono grandi i problemi che deve affrontare**”, dimostrando una capacità di sapersi adattare alle esigenze che si prospettano, ma sempre sulla base dei diritti fondamentali dei quali deve garantire la piena esigibilità.

In questo il nostro pensiero è chiaro: bisogna rimettere i cittadini e i loro bisogni al centro dell'attenzione politica e della risposta normativa, per ripristinare la piena esigibilità dei diritti di “cittadinanza attiva” sanciti dalla Costituzione. Lontano dagli interessi particolari delle singole corporazioni, piccole o grandi che siano, perché, il SIULP, vuole per i cittadini e i lavoratori un sistema che produca benessere e sicurezza, al plurale, in tutti i campi e per tutti e non solo per pochi.

Bisogna, allora, lavorare per riscrivere le missioni e le responsabilità che sono diventate opache e indefinite per i soggetti preposti ad assicurare sicurezza, giustizia e garanzie.

Questo è il primo passo per definirne l'identità e per collocarle nel contesto della nuova filiera dei servizi che la pubblica amministrazione deve necessariamente ridisegnare nell'interesse del Paese e del suo sviluppo complessivo.

Quello che il SIULP vuole evidenziare è che, ormai, per questioni geopolitiche, sociali ed economiche, l'attuale modello non regge più; è appesantito, sclerotizzato da una burocrazia spesso completamente aliena alle funzioni di polizia (basti pensare ai passaporti, ai permessi di soggiorno, alle autorizzazioni e alle licenze di orafo, agenzia di affari, o quelle per far alzare una mongolfiera, o quella relativa ai fuochi di artificio ecc. ecc.), articolato su un modello operativo che era basato più sul presidio che sul controllo del territorio.

Ecco perché il sistema, e il modello, deve cambiare, avviando la costituzione della “**filiera dei servizi di sicurezza, giustizia, carcere e legalità**”. Se si punta alla coerenza delle relazioni tra i vari soggetti e le parti interessate, allora produciamo il cambiamento positivo. Invece di tanti pezzi separati, come è oggi, avremo una “macchina” coerente e coesa, capace di sfruttare al massimo le risorse che ha, oltre che di valorizzarle; avremo la filiera dei servizi pubblici essenziali.

Solo così potremo realizzare un modello finalizzato ai bisogni della società, anzi delle società e dei loro cittadini, orientato da missioni precise e da competenze specifiche dei singoli comparti che, però interagiscono tra loro in modo sinergico all'unisono.

E qui vogliamo mettere sul tavolo una questione che sino ad oggi, il governo e le amministrazioni, hanno preferito lasciare in secondo piano.

Nessun modello può funzionare, nessuna riforma produce effetti concreti, se non si restituiscono:

- piena legittimità ai lavoratori del settore;
- eliminare ogni intervento di supplenza su questioni che non sono questioni di O.P. ma che, di fatto, sono scaricate sulla polizia (immigrazione, degrado urbano, disagio sociale, devianza giovanile ecc.)
- piena credibilità ai servizi che si producono;
- piena esigibilità per i cittadini rispetto ai principi che li guidano.

E questo, per noi, è un punto non negoziabile, perché vogliamo che l'Amministrazione Pubblica diventi la “filiera integrata della qualità della vita e dei servizi”.

Perché per rientrare in Europa a pieno titolo, dobbiamo uscire dall'emergenza nella quale siamo stati relegati per scelte miopi e avventate, dettate solo dall'ossessione di “far quadrare i conti al momento” rinviando le questioni, serie, centrali e strutturali, sine die.

Il SIULP ritiene che le emergenze costituiscano l'esatto contrario del bisogno di sicurezze e di garanzie di cui necessitano il cittadino, gli imprenditori e gli stessi investitori.

Carceri, processi civili e penali, ambiente, economia, territori. Tutti vivono in condizioni di emergenza. Uscire dall'emergenza, deflazionando i motivi di tensione e di conflitto, è il nostro primo obiettivo.

Perché è proprio la rassegnazione alla normalità dell'emergenza che ci ha spinto fuori dai parametri europei di efficienza, efficacia e qualità complessiva del welfare. La spesa nazionale per sicurezza e giustizia pesa sul PIL, in media, il doppio rispetto a quella degli altri Paesi dell'Unione. Il numero dei contenziosi aperti non ha confronti in nessun altro Paese europeo e, forse, al mondo.

Per il nostro settore, il SIULP ritiene che ormai bisogna rompere ogni indugio e andare dritti al cuore del problema.

Oggi il sistema dualista **va abbandonato!** Come è avvenuto in Francia, in Austria e in Spagna, **e va adottato un modello unico come quello spagnolo.**

Non immaginiamo di modificare lo status di nessuno, poiché questa scelta la possono fare solo coloro che si trovano in quello status. Noi riteniamo che oggi, come peraltro già previsto anche dall'ultima manovra correttiva laddove ha stabilito la razionalizzazione delle articolazioni dello Stato a livello periferico attraverso la creazione dello sportello unico provinciale, anche per le Forze di Polizia, non ci sia più tempo, né risorse, per indugiare oltre sulla razionalizzazione del sistema sicurezza.

Perché se non lo facciamo noi, nell'interesse del servizio che dobbiamo garantire ai cittadini e degli operatori che quel servizio devono concretizzare, la riforma la faranno i tecnocrati dell'economia; e la faranno non in base alla mission e alla specificità dei suoi operatori.

L'attueranno, come fanno con tutti i costi che vanno ridotti, in modo freddo, algebrico e senza alcun riguardo alla funzione primaria e imprescindibile che il nostro comparto deve garantire.

Una soluzione peggiore di tutti i mali. Ma non potrebbe essere diversamente se ad "operare" non saranno i chirurghi della sicurezza, ma i professori dell'economia.

E anche su questo punto il SIULP ha le idee chiare ed è determinato.

Il modello di sicurezza nel nostro Paese è e deve restare civile, in capo all'Autorità civile di P.S., nazionale, il Ministro che la esercita per il tramite del Capo della Polizia – Direttore Generale della P.S. -, e locale, in ambito provinciale, che è politica e tecnica, Prefetto e Questore. E ad essa, all'Autorità e non al "comandante" provinciale della Polizia, che tutte le forze devono cedere il passo e mettere a disposizione, in modo incondizionato e sinergico, tutte le proprie singole risorse.

Il resto, è solo resistenza di apparati, di gerarchie, oltre che di gelosie, che sono, ormai, per concezione e per i tempi che viviamo, anacronistiche e dannose.

E che nessuno invochi ancora autonomie e ambiguità di ruolo legate allo status di 4^a Forza armata dell'Arma dei Carabinieri.

Per quello che ci riguarda, anche su questo il nostro pensiero è chiaro!

L'anomalia risiede già nell'aver istituito la 4^a Forza armata, atteso che in tutto il mondo le Forze armate sono tre. Ma da un errore non si può pretendere di continuare a perseverare nello sbaglio.

Si dica, in modo chiaro e definito, quante sono le unità dell'Arma dei Carabinieri che devono assolvere alle mansioni di 4^a Forza armata? Uno, dieci, mille, quarantamila, ma il resto deve essere messo a disposizione del Ministro dell'Interno e, a scendere, del Direttore Generale della P.S. e del Questore che devono dare attuazione alle direttive politiche in materia di sicurezza emanate dal Ministro e dai Prefetti.

Tutto ciò che si discosta da questa impalcatura, come adottato in Spagna e in quasi tutti gli altri Paesi europei che come noi avevano, e **ribadiamo**, avevano questa dicotomia delle due Forze di polizia a competenza generale, è tempo perso e grave danno al Paese, ai cittadini, alla nostra economia e, soprattutto alla nostra sicurezza nella libertà.

Un esempio concreto, peraltro non denunciato più solo dal SIULP ma anche da Questori e Prefetti sul territorio.

Oggi, nella logica di un sistema basato sul presenzialismo, la Polizia di Stato ha uffici dislocati sul territorio che rispondevano alle esigenze degli anni 50 quando il nostro sistema infrastrutturale era privo dell'autostrada e del moderno sistema ferroviario.

Molti di questi, con l'avvento dell'autostrada e l'ammodernamento delle ferrovie, sono ormai inutili e dispendiosi.

Ma la cosa più grave è l'organizzazione dell'Arma dei Carabinieri che oggi, su circa 5000 stazioni dislocate sul territorio, la metà sono composte da sole tre unità.

Presidi sicuri, ma fini a loro stessi, con tutto il carico di spese che comporta il mantenimento e la gestione di questo apparato.

La cosa si complica ancora di più nei comuni grandi che non sono capoluogo di provincia.

In queste realtà, dove chiara e marcata è la rincorsa ad essere soprattutto presenti, a prescindere da ciò che si può garantire, vi sono situazioni al limite dell'incredibile.

Commissariato di P.S., Compagnia dei CC, Tenenza della G. di F., Distaccamento della Stradale e, a volte anche il posto Polfer.

Quasi sempre nessuno di questi uffici, per carenza di organico, è in grado di garantire sempre il controllo del territorio, quello vero e non quello che si cerca di far passare dove una macchina con due elementi lo assicura magari per 5 o 6 comuni anche limitrofi, nelle 24 ore.

A 20 o 30 km di distanza, altro centro che riproduce esattamente la stessa identica situazione.

Possiamo ancora pensare di mantenere in piedi un apparato del genere?

Il SIULP ritiene di no. Noi riteniamo che sia venuto il momento di riversare tutte le forze rimaste in un unico contenitore, pur rispettando le specificità di ognuno, in modo da ridistribuirle secondo un'unica, sinergica e osmotica logica. Quella dell'Autorità di P.S..

Occorre un atto di coraggio, **ma che è anche**, attese le ristrettezze economiche, un atto dovuto.

Lo dobbiamo agli operatori della sicurezza, che sempre più spesso si trovano isolati nell'affrontare i criminali; lo dobbiamo ai cittadini e al Paese, per garantire quella sicurezza che è imprescindibile, come abbiamo ricordato prima, per il sereno e necessario sviluppo sociale ma anche economico e produttivo.

Il tempo è scaduto, e i rinvii non sono più ammessi; dai cittadini, dall'economia, dagli investitori, che ricercano sicurezza e legalità certa per i loro investimenti, e dai nostri stessi partners europei ma, soprattutto dagli eventi.

Ciò deve avvenire contestualmente ad un altro passaggio obbligato.

Il Comparto e il suo futuro.

Il SIULP non sa immaginare altri modi per raggiungere questi obiettivi.

Per questi motivi abbiamo avanzato proposte concrete per una revisione della 121, per una riorganizzazione capace di ricomporre a maggiore unità sia le varie branche della Polizia, sia le varie forze di polizia che interagiscono nel sistema.

Intendiamo batterci fino in fondo su questi temi, con lo scopo di superare non solo le volontà e le resistenze delle alte gerarchie e delle burocrazie, ma anche i vincoli amministrativi che, troppo spesso, vengo branditi quali ostacoli alla concreta realizzazione di questa riforma, ormai non più rinviabile.

Perché quando affermiamo l'esigenza che si superino i vecchi schematismi burocratici nell'organizzazione e nell'assetto territoriale del sistema sicurezza, intendiamo sottolineare che è urgente una revisione innanzitutto culturale e, poi, amministrativa del modo di concepire l'articolazione periferica e la dislocazione dei presidi dell'apparato.

Vogliamo dire che, ancora oggi, una città ha diritto a determinati servizi non in base alle richieste della popolazione, ma in funzione dell'organizzazione amministrativa dello Stato.

Infatti, nel nostro settore, una realtà, a prescindere dal tasso di criminalità e dai problemi di sicurezza pubblica, ha la questura solo se assurge a provincia. E la costituzione della questura avviene, ancora una volta, a prescindere dalle esigenze di quel territorio, ma in funzione dell'assetto amministrativo che è stabilito per uffici di quelle dimensioni (fascia A, B o C).

Ecco perché avevamo salutato positivamente il varo del decreto del Ministro per la revisione della 121.

Perché l'attuale dislocazione dei presidi, e quindi delle risorse umane e strumentali, è il frutto, con tutte le degenerazioni all'italiana che possiamo ben immaginare, di una logica che vede quei presidi in funzioni di esigenze di ordine pubblico di molti anni fa.

Ora che è mutato il concetto stesso di ordine pubblico, questi uffici non solo sono continuati ad esistere ma, spesso e come accaduto negli ultimi due anni in Lombardia, sono stati affiancati da altri uffici senza che nessuno pensasse ad una revisione dei precedenti in funzione dei mutamenti sociali, economici e culturali intervenuti nel frattempo.

Molta confusione, parte della quale, e bene dircelo perché al SIULP non spaventa l'autocritica, è stata determinata anche da nostri comportamenti che, sebbene si svolgessero su piani diversi, hanno avuto influenza anche sul modello.

Alludo al Comparto e alla sua attuale composizione.

Nessuno più del SIULP ha lottato per la sua realizzazione. Per noi ha rappresentato, non solo un'opportunità contrattuale, perché realizzava un'area negoziale omogenea e non più limitata solo ai sindacati essendo aperta anche agli organismi di rappresentanza, **ma soprattutto**, uno strumento per procedere alla riforma anche degli altri Corpi militari. Questo, soprattutto, era nelle nostre intenzioni, una via per creare una solidarietà nuova tra le Forze di polizia, per il

coordinamento e il miglioramento del sistema sicurezza, e anche per un'emancipazione dei colleghi delle Forze armate, che continuavano a restare al palo sulla via della conquista della piena cittadinanza attiva.

Oggi, anche alla luce dei tentativi di parte della politica di innescare un processo involutivo con conseguente rimilitarizzazione anche della sicurezza, il SIULP **ritiene inevitabile e imprescindibile la separazione del Comparto sicurezza da quello della difesa.**

Perché diversa è la mission, diverso il percorso e le esigenze che questo percorso deve seguire, diverse sono le architetture retributive che insistono in capo ai due modelli.

Anche alla luce di queste ultime considerazioni, e dando atto al neo Ministro Cancellieri delle positive dichiarazioni rilasciate alla stampa, che dimostrano sensibilità sulla necessità di intervenire per razionalizzare e riformare l'attuale modello della sicurezza, rinnoviamo oggi, con forza e determinazione, **la necessità di procedere immediatamente al riordino delle carriere e dei ruoli della Polizia di Stato**, in modo da ridisegnare un nuovo e moderno assetto dell'Istituzione, ma anche per eliminare i troppi disallineamenti che, a nostro discapito, si sono concretizzati in questi ultimi 15 anni.

Ma, soprattutto, questo è necessario per ridare stabilità ed efficacia ad un'organizzazione, la nostra, che, ormai, si presenta come una piramide rovesciata. 3000 Agenti, 7000 Agenti scelti, 14.000 Assistenti e 38.000 Assistenti capo.

Con un'età media che supera i 44 anni e con i nuovi ingressi che arrivano già con 32 anni di età, e la proiezione che, i prossimi, arriveranno con almeno 35 anni di età.

Un vero e proprio stravolgimento, oltre che capovolgimento, della struttura naturale.

E la colpa maggiore di questa disfunzione, risiede, soprattutto, nell'altra vergogna nazionale che, ancora oggi e nonostante le assicurazioni della politica, in modo trasversale, continua a perseverare. L'arruolamento esclusivo attraverso le Forze armate.

Come è possibile ritenere che il poliziotto, che è un sacerdote, un assistente sociale, un diplomatico, uno psicologo, un operatore sociale, prima ancora che un rappresentante delle Forze dell'ordine, **e io aggiungo che è anche un genio, atteso che per poter continuare a garantire la sicurezza in questo Paese, con i brillanti risultati che abbiamo conseguito malgrado i danni nefasti prodotti con la scure dei tagli lineari degli ultimi tre anni, e riuscire pure a campare la famiglia con lo stipendio che prendiamo, solo un genio può riuscirci**, dicevo, come è possibile che possa essere confuso con un militare?

I militari sono altissimi professionisti, l'abbiamo già detto, ma nel fare la guerra, in scenari dove le regole di ingaggio sono poche e ferree. Chi oltrepassa il limite invalicabile, va abbattuto.

Per noi poliziotti lo stesso identico intervento, pensate alla lite in famiglia, richiede azioni diverse ogni volta. Perché diversi sono i soggetti, lo scenario, i contorni, i motivi che la muovono. E diverse e calibrate devono essere le azioni da porre in essere per riappacificare il dissidio.

Per questo, chiediamo al Ministro, e al neo Governo Monti, di farsi immediatamente interprete di questa esigenza. Va previsto di nuovo il concorso pubblico per tutti i giovani, uomini e donne, che avendo la maggiore età e la vocazione per il nostro mestiere, possano entrare in Polizia per mettersi subito al servizio del Paese e dei cittadini.

Ai giovani che servono la Patria, nelle Forze armate, che vanno rispettati e ringraziati per quello che fanno, si può lasciare un'aliquota dei posti disponibili, **ma non più l'esclusiva.**

È antistorico, antieconomico e, soprattutto mortifica migliaia e migliaia di giovani che entrano nel precariato, servendo il Paese, spesso con un'illusione, che rimarrà tale, con le conseguenti delusioni che si scaricheranno sul peso della sua famiglia e dell'intera società.

La politica contrattuale e la c.d. sussidiarietà nei servizi di sicurezza.

Nell'ultimo congresso, oltre alla difesa del potere d'acquisto dei salari, dicemmo che l'elemento umano, come risorsa principale della Polizia di Stato, sarebbe stata al centro della nostra azione contrattuale. Che avremmo sviluppato una politica che premiasse il disagio, tutelasse la salute sui posti di lavoro, che reintrodusse il principio dell'anzianità come valore aggiunto da

retribuire, perché con essa cresce anche la professionalità acquisita sul campo, e che avesse dato maggiore ruolo al sindacato.

Con il cambio del governo, in corso d'opera nel 2008, e con la totale delusione sotto il profilo delle premesse e delle promesse che il nuovo esecutivo Berlusconi ci aveva fatto, il nostro compito non è stato sicuramente agevolato.

Ciò nonostante, non ci siamo fatti intimorire, né ci siamo fatti arrestare rispetto alle nostre rivendicazioni e al completamento di un percorso che era già iniziato con il governo Prodi.

E così, tenendo fede agli impegni congressuali, oltre agli aumenti stipendiali, abbiamo, dopo 30 anni di lotta su questo punto, istituito l'assegno di funzione a 17 e 27 anni e, proprio per dare un riconoscimento concreto all'anzianità come elemento di professionalità, abbiamo introdotto anche l'assegno per i 32 anni.

Nella stessa circostanza, abbiamo elevato l'importo dei buoni pasti e, soprattutto, abbiamo creato le condizioni giuridiche per avere un maggiore ruolo del sindacato, non solo nella contrattazione decentrata, ma anche nello stabilire, criteri e quantità, nella distribuzione della reperibilità, del cambio turno e dello straordinario.

Contestualmente, e anche su questo terreno per la prima volta dopo 30 anni, abbiamo ottenuto la contrattazione dei criteri per la mobilità, esterna e interna dei poliziotti, con un cambio innovativo. La sede sarà intesa come il comune ove insiste l'ufficio, e non più la provincia, evitando, in questo modo, scavalcamenti, anche involontari, tra chi, a parità di anzianità, aveva più o meno conoscenza dei meccanismi complessi con cui la mobilità si interfacciava rispetto ai vari uffici che insistevano sul territorio provinciale.

Un traguardo storico, che proprio in questi giorni sta arrivando alla fine del suo iter, e che, oltre all'anzianità di sede che rappresenta sicuramente uno dei criteri principi nella definizione della graduatoria per la mobilità, prevede altri indicatori quali: la condizione familiare e le situazioni di disagio che non rientrano tra le fattispecie protette da norme ad hoc, solo per citarne alcuni, che renderanno più aderente alle esigenze e alle aspettative dei singoli colleghi le condizioni in base alle quali avverrà la mobilità

E questo avverrà anche per quella interna. Certo, ma i colleghi e gli organismi statuari che fanno sintesi delle loro istanze ci sono utili e preziosi proprio per questo, sicuramente non abbiamo fatto un lavoro "perfetto". Né avevamo una tale presunzione.

Abbiamo raggiunto il risultato. Abbiamo stilato un primo impianto al quale riferirsi, per avere maggiore trasparenza e maggiori garanzie, nella consapevolezza che la fase attuativa, e l'attenzione dei colleghi, sapranno segnalarci tutte quelle disfunzioni, o accorgimenti, che lo potranno migliorare e rendere sempre più efficace.

Ma il miglioramento è possibile se il prodotto c'è; e noi, oggi, lo abbiamo creato.

Analogamente a quanto abbiamo fatto con la distribuzione delle reperibilità e dei cambi turni.

Anche in questo caso, ad esempio per le reperibilità, causa il meccanismo farraginoso con cui l'Amministrazione ancora oggi deve fare i conti nel suo funzionamento con grave difetto di comunicazione tra centro e periferia, abbiamo riscontrato qualche "danno" che va riparato.

Faccio riferimento alle Zone TLC di alcune regioni, o alla DIA, per le quali il numero è stato sottostimato rispetto alle effettive esigenze.

Per la DIA, peraltro, rimane ancora da sanare la questione del TEA. Il SIULP è per allargare questo trattamento, per intero, anche a tutti i colleghi che operano nelle articolazioni di polizia giudiziaria, perché analogo è l'impegno nella lotta contro la criminalità, ma, nelle more che si riequilibri, intanto per coloro che già sono destinatari di questo trattamento, siamo intervenuti affinché nella distribuzione dello straordinario, questi colleghi possano avere un monte ore alla pari delle esigenze che devono affrontare, superando il limite attuale che li vedeva penalizzati proprio perché destinatari del TEA.

Faccio appello alla vostra proverbiale pazienza e al senso di lungimiranza.

È l'inizio di un nuovo ciclo, e quindi degli incidenti di percorso sono da mettere in conto. Ma se non ci soffermiamo su questi e guardiamo al futuro, sono certo che converrete che abbiamo

ottenuto un ulteriore e prezioso spazio di contrattazione che ci consentirà, non solo di avere maggiore ruolo e più responsabilità, ma anche di sopperire alle ataviche disfunzioni dell'Amministrazione.

Sono certo che alla lunga, come ogni conquista contrattuale, anche questa servirà al meglio i colleghi e il funzionamento dell'Amministrazione.

Così come è avvenuto per lo straordinario. Oggi, grazie alla nostra opera e a quanto abbiamo previsto nel nuovo A.N.Q., tutti gli uffici si sono visti saldare le eccedenze con la previsione che i nuovi criteri creeranno maggiore equilibrio tra centro e periferia, tra articolazioni diverse che oggi sono sperequate.

Nel frattempo, in merito alla tutela della salute sui luoghi del lavoro, oggi stiamo per chiudere l'accordo sugli indicatori da vigilare al fine di valutare l'esposizione allo stress lavoro correlato anche nei nostri uffici.

Se ci fermiamo, solo per un momento, e pensiamo quello che ci ha trasmesso il filmato, le immagini che intanto scorrono sui video e le testimonianze dei due amici pensionati, credo che tutti possiamo convenire che di strada, ne abbiamo fatta veramente tanta.

E noi di questo ne siamo orgogliosi e fieri. Perché come diceva Hegel **“nessun uomo potrà mai essere libero se non lo siamo tutti”**.

Ma come dicevo prima, ci fermiamo solo per un momento. Per questo riprendiamo subito.

Riprendiamo perché abbiamo l'ambizione e siamo consapevoli che con il nostro progetto non stiamo parlando solo del settore della sicurezza o della pubblica amministrazione. Stiamo muovendo il SIULP e il sindacato, come avvenne negli anni 70 per la riforma, verso nuovi percorsi di democrazia, cercando una nuova saldatura, per niente banale, tra i bisogni dei cittadini, le esigenze dei lavoratori di polizia e il sistema Paese.

Il nostro obiettivo primario è di contribuire alla diffusione di una nuova cultura integrata della sicurezza e della giustizia sociale.

Perché in questo modo, sicurezza, giustizia e carcere, insomma, sicurezza e libertà, nell'accezione più ampia, diventano parte della trama di civiltà dei diritti della convivenza che abbiamo contribuito a disegnare in questi anni e che vogliamo accrescere e difendere

In questa ottica, e tenendo ben presente le ristrettezze economiche con le quali dovremo convivere per qualche anno ancora, non possiamo non ripensare la nostra azione sindacale e contrattuale su alcuni aspetti in relazione ai servizi che rendiamo a privati per questioni specifiche.

Alludo, per intenderci, alla c.d. **“sussidiarietà”** che altri segmenti della P.A. hanno attivato nei rispettivi ambiti di competenza.

Pensiamo ai servizi che rendiamo negli aeroporti, alle quasi totali esigenze delle società che li gestiscono e, spesso, contro ogni regola contrattuale. Riflettiamo sui servizi che rendiamo allo stadio. Certo l'impiego degli stewarts all'interno degli impianti ha spostato il teatro della guerriglia, ma non ha affatto eliminato la guerriglia. Eppure ci troviamo di fronte ad un servizio che, pur gravando sulla fiscalità generale, è asservito agli interessi economici di poche società che traggono profitti enormi.

E su questo, senza polemica, ma solo per richiamare tutti a quel senso comune con cui affacciarsi al nuovo modo di intendere la sicurezza, la legalità e la giustizia sociale, consentitemi una riflessione su quanto è accaduto e su cosa noi, a mio avviso, non abbiamo fatto. Sbagliando.

Ricordo, quasi fosse ora, come i calciatori e le società, per un mancato accordo su chi doveva pagare il contributo di solidarietà, contributo che il pubblico impiego ha dovuto pagare senza battere ciglio e con retribuzioni nemmeno paragonabili a quelle del mondo del calcio e dei profitti delle rispettive società, hanno avuto il coraggio di far dichiarare il primo sciopero nella storia del calcio. Una vera e propria vergogna che ha marchiato il nostro Paese, suo malgrado, in tutto il mondo.

Il risultato è stato che il contributo, per questi signori, è sparito. Un'altra vergogna; come la mancata introduzione della patrimoniale, sebbene gli stessi imprenditori la invocano, ovvero la eliminazione di altri privilegi, che non sono più ammissibili, mentre si continua a tartassare i dipendenti e i pensionati per cercare di far quadrare i conti.

Ebbene mi chiedo, cosa sarebbe successo se a “scioperare” fossero stati i poliziotti, i carabinieri, i finanziari, che garantiscono a questi signori di guadagnare centinaia e centinaia di milioni per 1.300 euro al mese?

Ne sono certo, il finimondo. Ci avrebbero detto di tutto e di più; la frase più leggera sarebbe stata che avevamo tradito la fiducia del Paese e che eravamo degli irresponsabili.

Di tutto questo, condivido solo il fatto che siamo stati irresponsabili; ma non perché potevamo far slittare noi il campionato, anche se non lo abbiamo fatto. Perché il nostro senso del dovere e di essere al servizio del Paese non ce lo consentirebbe mai. Ma perché nessuno ha fatto la disdetta alle pay tv, come atto di protesta, che sono, in sostanza, quelle che garantiscono quegli ingaggi e quei guadagni a tutti i signori calciatori e alle rispettive società.

Forse, se avessimo disdetto in massa, quel mondo avrebbe assunto la consapevolezza che deve contribuire, come tutti gli altri, al risanamento delle finanze pubbliche.

Tutti questi costi, oggi, ricadono sempre e comunque sulla fiscalità generale e a danno della sicurezza di tutti i cittadini, a prescindere dell'interesse generale che la collettività ha sui singoli argomenti.

Per questo chiediamo oggi, come già avviene per i servizi in ambito autostradale e ferroviario, che per certi servizi, come quelli che richiama poc'anzi, in piena sintonia con i principi di sussidiarietà, gli oneri accessori per il personale, i danni che ne derivano al personale e ai mezzi delle Forze di Polizia, siano a carico chi organizza gli eventi.

E che nessuno dica che il sindacato non si fa promotore di idee concrete.

L'Organizzazione, l'unitarietà e la democrazia.

Il programma e gli obiettivi, certamente ponderosi e non facili da raggiungere, richiedono un impegno straordinario che necessita di un SIULP forte, coeso e in grado di dispiegare un'azione complessiva ed adeguata.

Ecco perché dobbiamo mettere a punto un'Organizzazione e una politica dei quadri, in grado di sostenere quest'impegno.

In questa ottica, l'esigenza più pressante è quella di coniugare il ruolo e l'autonomia delle strutture periferiche, sempre nell'alveo degli indirizzi generali che il Consiglio generale individuerà, che ne esalta anche la capacità di proposta e di negoziazione nell'ambito dei nuovi spazi che abbiamo disegnato con l'A.N.Q..

Rafforzare questa unità di indirizzo politico, che poi significa sostegno alle strategie congressuali e alle deliberazioni degli organi di direzione nazionale, è compito dei gruppi dirigenti che il congresso eleggerà.

A noi tutti, quindi, spetta il compito e la responsabilità di determinare questo primo salto di qualità.

A questo riguardo, in pieno rispetto con il contenuto delle tesi congressuali che, peraltro sono state avallate da tutte le assisi territoriali, mi corre l'obbligo di rappresentare alcune esigenze che, a mio avviso, oltre che essere un ulteriore salto di qualità, sono anche vitali per la crescita, il rafforzamento e l'affermazione del SIULP.

La domanda di partecipazione, anche se limitata perché deve conciliarsi che gli altri impegni che assorbono le colleghe, non di meno il calo della loro partecipazione alla vita dell'Organizzazione che vi era stato dopo lo scioglimento del Coordinamento donne, ci ha imposto la necessità di ripensare un nuovo e mirato strumento di partecipazione che faccia da catalizzatore delle istanze che provengono da questa compagine del SIULP e della stessa Polizia.

Ecco perché ritengo che il Congresso debba, tra le altre cose, dare vita, con i suoi deliberati, al **“Comitato Nazionale SIULP per le pari Opportunità, la tutela della maternità e della professionalità delle poliziotte”**.

In modo da costituire uno strumento snello, in quanto si può prevedere una composizione da cinque a dieci quadri sindacali, che continui la politica contrattuale, mirata, per la perfetta integrazione delle poliziotte in tutte le articolazioni, per la garanzia di conciliare i tempi delle città

con l'organizzazione del lavoro ,e soprattutto, per intervenire in tutti quei casi dove l'impiego delle donne non è stato ancora pienamente attuato.

Non voglio limitare l'ambito di intervento del costituendo Comitato; mi sono limitato ad elencare sono alcuni degli ambiti nei quali, in questi anni, più abbiamo avvertito l'esigenza di una competenza specifica e sensibile sulle problematiche legate all'essere donna in Polizia.

Per tali compiti, e perché abbia anche una maggiore incisività nelle strategie generali dell'Organizzazione, prevede che tale organo parteciperà, con due suoi rappresentanti, anche ai lavori del Direttivo Nazionale.

Analogamente al Comitato, e anche per dare un punto di riferimento e di raccordo costante, dedicato e professionale ai Segretari Regionali nell'ambito della formazione dei quadri dove, purtroppo è inutile nascondere, sinora siamo stati ancora carenti rispetto alle esigenze di aggiornamento e di formazione che emergono nell'Organizzazione, ritengo sia altrettanto indispensabile dare vita ad una Fondazione, o Centro Studi del SIULP nel quale, quadri di provata esperienza, possano, con risorse dedicate, dare vita ad un vero e proprio ciclo continuo e aggiornato della formazione, non solo sindacale, ma anche alla legalità nell'accezione più ampia del termine.

Questo consentirebbe, tra l'altro, una sinergia con il mondo universitario e quello scolastico in genere, oltre che con soggetti da sempre sono impegnati sul terreno della formazione alla legalità quali: Libera, l'associazione Ius Vitae di padre Garau, con la quale, insieme alla CISL, abbiamo dato vita al progetto S.Francesco per costituire la prima scuola di alta formazione alla legalità, Avviso Pubblico, solo per citarne alcuni.

Anche questo è un salto di qualità di cui avvertiamo l'esigenza, e per questo, chiedo al Congresso di deliberare in merito.

Sempre sul piano organizzativo, e per rafforzare l'azione dell'Organizzazione, bisognerà curare la costituzione della struttura sindacale su ogni posto di lavoro, per aggregare consensi tra i lavoratori di polizia e per favorire la partecipazione alle scelte contrattuali e sindacali che saranno fatte.

I nostri orizzonti non sono più quelli limitati di un sindacato che, pur nella confederalità, perseguiva esclusivamente obiettivi radicati sul territorio nazionale.

Siamo in prima linea, chiamati a dire la nostra sui nuovi modelli di sicurezza, sulla riforma della pubblica amministrazione, sui processi di decentramento delle responsabilità e dei poteri; siamo chiamati ad esprimere la nostra autorevole posizione su questioni di grande importanza, che attengono alla sicurezza del cittadino e agli stessi modelli sindacali di cui dotarsi anche nel Comparto Sicurezza.

Ragionare con la logica di trent'anni fa, non sarebbe produttivo; dobbiamo avere il coraggio della concretezza, dobbiamo avere la forza del cambiamento, dobbiamo avere l'intelligenza di conservare ciò che può essere ancora utile e di ricercare quello che ci serve, e che ancora non abbiamo.

Del passato prenderemo la capacità straordinaria di relazionarci con i colleghi, di essere al loro fianco nelle giuste rivendicazioni, di non farci aggredire mai dalla sindrome del "filosofo nella torre di avorio"; del passato prenderemo la nostra abilità nel mantenere i contatti con la società civile e politica, nel saper coniugare le esigenze della nostra categoria con quelle dei lavoratori del Paese; del passato prenderemo la convinzione che il conflitto, è il mezzo e mai il fine, che la responsabilità, soprattutto in un quadro di totale instabilità della politica e di precarietà dei nostri interlocutori, deve guidarci sempre a scelte che producano accordi e risultati concreti per la categoria e per la sicurezza del Paese, senza mai farci abbagliare dal richiamo delle sirene del politico di turno. Perché questa, quella della collabora nell'assoluto rispetto della nostra autonomia, è l'unica via più giusta.

Del presente prenderemo, consentitemi, con qualche soddisfazione, la conferma della validità del nostro modello,unitario, pluralista, autonomo nella propria progettualità, autonomo nelle proprie iniziative, autonomo nelle proprie lotte, autonomo nel suo assetto organizzativo, ma sempre nell'alveo della confederalità.

Del presente prendiamo la fiducia che ventiseimila poliziotti, ancora oggi, confermano nei confronti delle nostre persone, del nostro lavoro, della nostra responsabilità, nei confronti dei risultati della nostra azione sindacale, improntata al sacrificio, alla professionalità ma, soprattutto alla concretezza.

Del futuro prenderemo una visione globale delle problematiche, un nuovo modo di rapportarci con le Istituzioni, con le Associazioni, con le rappresentanze della società civile; del futuro prenderemo una concezione del sindacato che sia esclusivamente servizio, e non potere, che rafforzi la sua autonomia dal Governo, dall'Amministrazione e, soprattutto dai partiti ma che sia in grado di fare rete con tutti i soggetti sani che hanno a cuore le sorti della sicurezza e del Paese.

Che sia servizio per i nostri rappresentati, oltre che per la collettività.

Che sia servizio per le Istituzioni, mai, e dico mai, essendo al servizio delle Amministrazioni e degli uomini che le rappresentano.

Per il SIULP non esistono, non sono mai esistiti Governi amici o Governi nemici.

Non esisteranno neanche nel futuro Governi amici o Governi nemici.

Il giudizio del SIULP sarà condizionato esclusivamente dai fatti, e mai dalle parole; dai risultati e non dalle promesse; da ciò che viene fatto, e non da chi lo fa.

Questa la lezione morale del SIULP, questo uno dei motivi principali che fanno, ancora oggi, del nostro sindacato il sindacato maggioritario, piaccia o non piaccia della Polizia di Stato.

Questa la lezione che fa parte della nostra storia e che deve accompagnarci nel nostro futuro.

In un futuro in cui, il SIULP, rivendica chiarezze di ruoli e di competenze, ma rivendica prima di ogni cosa, chiarezza di volontà. Per questo respinge fermamente l'equivoco che in alcuni recenti sviluppi del dibattito sulla sicurezza stava prendendo forma: e cioè che sia una scelta obbligata, per innalzare il livello di sicurezza, la necessità di comprimere il livello dei diritti dei cittadini e dei poliziotti.

Questo messaggio, è il messaggio più vile che un governo, complice l'assordante silenzio dell'Amministrazione, possa lanciare alla cittadinanza. La regressione delle conquiste di piena cittadinanza, previste dalla nostra Carta Costituzionale, o quelle sindacali, come sacrificio obbligato per dare maggiore sicurezza al cittadino, è un alibi per giustificare l'incompetenza, l'incapacità professionale, la negligenza di chi ha il dovere di gestire l'apparato della sicurezza e non è in grado di fare bene il proprio mestiere.

E il SIULP, allora, in questo deve rafforzare il suo ruolo di sentinella di democrazia nell'apparato della sicurezza per contrastare, con tutti i mezzi previsti dalla legge, la bieca inversione di tendenza del processo di democratizzazione delle forze di polizia, la nefasta tentazione di ritorno a modelli strutturati secondo la gerarchia militare, preda della più rigida, vetusta e dannosa burocrazia.

È per noi un obbligo, contenuto nella nostra storia, nella nostra cultura confederale, nel nostro modo di essere sindacalisti nella Polizia di Stato, nella vocazione naturale ad una libertà che nessuno ci ha regalato, e che da soli abbiamo preteso. È per noi un obbligo impegnare la nostra Organizzazione affinché, in sede legislativa, siano superati i limiti imposti al sindacato di polizia.

Noi non potremo mai accettare, come poliziotti, come sindacalisti, come uomini e come cittadini di questo Paese, libero e democratico, che i nostri diritti di lavoratori siano sacrificati sulla base di motivazioni pretestuose, infondate, illegittime.

O si ha fiducia del sindacato di polizia, ed allora questo deve avere tutti i poteri, oltre che i doveri di un sindacato "normale", o non si ha fiducia del SIULP; ma bisogna a questo punto dire perché.

Ma in questa ottica, il Congresso deve fare un'analisi e un aggiornamento anche all'interno delle nostre regole, sempre per rafforzare la democrazia e l'Organizzazione.

L'esperienza maturata negli ultimi anni, a partire dal 1999 quando il SIULP fu oggetto di un attacco, dopo la scellerata scelta di rompere l'unitarietà delle Confederazioni nel nostro modello, per finire a quella degli ultimi tre anni nei quali, questa volta, l'attacco all'integrità e all'unicità dell'Organizzazione è arrivato dall'interno ad opera di alcuni che, pensando che il sindacato fosse di loro proprietà, e grazie alle gravi lacune contenute nello statuto che sino a quel momento non era

stato ideato per respingere un atto così grave e vile, hanno cercato di affermare un modello lideristico di sindacato. Fortunatamente gli anticorpi e il comune sentire di tutta l'Organizzazione, e soprattutto per la grande capacità e coesione del Consiglio Generale, il tentativo è miseramente fallito.

Questo, però, non può non indurci a ripensare la nostra "costituzione" affinché, ferma restando la salvaguardia dei valori fondanti del nostro essere e del nostro agire, in piena e totale sintonia con i valori del Movimento democratico, lo Statuto, che poi rappresenta il nostro essere anche nelle controversie esterne, si adegui. E si adegui in quelle parti che, nella salvaguardia del pluralismo interno **che è e deve essere salvaguardato** quale valore primario ed essenza del SIULP, consentano però di rafforzare l'unicità dell'Organizzazione.

Questo, in sintesi lo spirito e le finalità che hanno guidato la predisposizione delle bozze dei documenti che oggi sono al vaglio di quest'assise, **che è** la massima espressione del SIULP, e ai deliberati della quale, **tutti** si devono adeguare.

Perché questo è il senso e la pratica della democrazia al nostro interno; democrazia che non può essere intesa come mancanza di regole, o non volontà di istituirle, facendosi alibi di un nobile **ma cieco romanticismo**. Democrazia, e soprattutto in quella rappresentativa qual è il modello a cui noi ci ispiriamo, significa **proprio** osservanza delle regole.

Ma l'osservanza è possibile solo se le regole ci sono e sono adeguate ai tempi e alle circostanze che bisogna fronteggiare. Certo che non può, e non deve rappresentare, almeno per quanto mi riguarda, restringimento o eliminazione della pari dignità politica, che è diritto insopprimibile nel SIULP, della dialettica interna, del pluralismo e della partecipazione.

Democrazia deve significare dialogo, rispetto degli altri, anche tolleranza se volete esasperare il concetto; significa farsi carico degli altri e delle loro ragioni. anche quando non si condividono le loro idee. **Democrazia**, però, non può significare assenza di regole, annullamento della rappresentatività, unanimismo o, peggio ancora, assemblearismo.

Democrazia, per noi che difendiamo e praticiamo il pluralismo, deve significare rispetto delle regole interne, ricerca osmotica di una sintesi unitaria, anche con momenti aspri nel confronto, ma anche capacità di decidere e attuare le azioni deliberate nell'interesse dei nostri rappresentati e della sicurezza del Paese.

Per chiudere, sul concetto di democrazia, e per dare un ulteriore senso compiuto al lavoro preparato, scusandomi sulla divagazione appena concessa, consentitemi di fare un'ultima dissertazione in merito a quale sia l'interpretazione che, a mio avviso, bisogna dare al significato di democrazia.

Vedete, lo spessore dei problemi che dovremo affrontare, la capacità di fare "cultura", la presenza nella società civile, il coinvolgimento dei cittadini, ha consentito al SIULP di svolgere un notevole ruolo politico che ha portato ad un riconoscimento, unanime e trasversale, all'interno del comparto, nelle Istituzioni e nella stessa politica complessivamente intesa, di leadership indiscussa ed autorevole della nostra organizzazione.

E tutto questo lo si è potuto fare, grazie al coinvolgimento e al consenso, nel rispetto delle regole statutarie e della democrazia interna. Voglio dire che oggi il sindacato non è diretto, come lo era quando risentivamo ancora dell'influsso del movimento, **da avanguardie** che agitano i problemi e i bisogni solo sulla scorta delle proprie convinzioni.

I dirigenti sindacali, oggi più che mai, complice anche la frammentazione e la non attendibilità degli interlocutori, hanno un compito assai più difficile. Che consiste nel saper fare emergere i bisogni autentici dei nostri associati e dei lavoratori, nel fare le scelte – **e scegliere non è mai facile** – nell'indicare soluzioni, nell'elaborare programmi e strategie, **sempre** con il consenso più ampio possibile, per andare avanti, guardandosi sempre indietro, perché non possono permettersi di perdere il contatto con la base. Perché è dal consenso dei lavoratori che traggono la loro unica forza.

Da qui la necessità di una osmosi costante, tra base e dirigenti sindacali, un rapporto continuo di "feed back", che poi significa rispetto delle regole della democrazia interna, verifica del mandato e, di conseguenza, correzione di rotta, revisione dei programmi e delle

priorità rispetto alle esigenze, magari meno importanti, se confrontate con gli obiettivi principali e più generali, ma più pressanti o più avvertite, più organizzate e quindi più forti.

Certo, il dirigente sindacale non è, e non deve essere, un megafono, un mero portavoce della base: deve avere la capacità di proposta e di orientamento. Tuttavia non deve mai dimenticare che non è degno di realizzazione, e quindi non è buono, solo ciò che egli ritiene tale, ma ciò che egli riesce a far sentire buono anche agli altri.

Se conveniamo che questo è fare sindacato, dobbiamo prendere atto che, altrettanto approssimativa, si rivela l'interpretazione del nostro ruolo da parte di alcuni quadri e dirigenti sindacali.

Molti iscritti guardano al sindacato dall'esterno, non vi si identificano ma lo giudicano e, di fronte ad un mancato raggiungimento di un obiettivo o, peggio ancora, davanti ad un insuccesso, si dimettono o minacciano di farlo, invece che battersi per rendere più forte l'organizzazione e contribuire a creare le premesse per il raggiungimento dell'obiettivo. Non siamo riusciti ancora a far comprendere, e questo senza dubbi è compito nostro, che il sindacato non è una sorta di altra amministrazione, ma è un fatto di partecipazione, uno strumento di organizzazione di idee, di bisogni, di rivendicazioni. È uno stare insieme, per lottare insieme, allo scopo di raggiungere obiettivi comuni.

Tra gli iscritti, e fra gli stessi quadri, c'è chi stenta a comprendere il ruolo del sindacato e lo confonde con quello dell'Amministrazione, del Governo, persino del Parlamento.

Ecco perché occorre fare cultura sindacale; perché oggi, più che ieri, è difficile e controproducente improvvisare.

Da noi spesso, troppo spesso, si confonde il diritto alla critica con quello dell'accusa, cose profondamente diverse. La critica, soprattutto nel pluralismo quando esercitata nelle forme previste, è linfa vitale per ogni organizzazione democratica. L'accusa è estranea al sindacato. Anzi, è contro il sindacato, tanto più quando non si manifesta all'interno del sindacato, in sede di riunione degli organismi, ma sulla stampa, e quindi diventa un segnale lanciato al mondo esterno, a tutti, anche a quella stessa controparte che, a sua volta, lavora per delegittimare il sindacato.

E con questo non voglio accusare nessuno di collusione o collateralismo con la controparte, se mi consentite, con il nemico. Mi chiedo, e vi chiedo, se questo atteggiamento dipende da un modo settario, incoraggiato dalla mancanza di regole interne chiare, di competere al nostro interno, che ricorda la peggiore tradizione dei partiti politici, oppure non è una precipua volontà, forte di una manifesta impunità, attese le regole statutarie sinora vigenti, di attaccare il sindacato quando non se ne ha più la responsabilità.

Ciò che voglio dire è che l'unitarietà, così come l'unità, non è omologazione e il pluralismo, che non è identificazione da steccati o da segni distintivi precostituiti che danno diritto a posizioni di responsabilità negli organigrammi, lo abbiamo sempre detto, è ricchezza. La dobbiamo, dunque, ricercare mediante il dialogo e il confronto delle idee, e non dei pedigree, con chi la pensa come noi e, soprattutto, con chi la pensa in maniera diversa.

Ma è il senso di responsabilità che deve governare il confronto, altrimenti le divergenze, a volte anche notevoli, non si trasformano in forza, ma rischiano invece di portare alla paralisi.

Bisogna, dunque, saper coniugare diversità e unitarietà, libertà e senso di responsabilità, perché come diceva Ignazio Silone "il più grande merito della libertà sta nella differenziazione delle energie che essa suscita" purché esse, poi, convergano verso obiettivi comuni e si trasformano in decisioni ed azioni concrete.

Perché alla domanda, più o meno velata che a volte qualcuno ha fatto intendere, su che tipo di democrazia deve disciplinare la vita del SIULP, se quella assembleare o quella rappresentativa, io credo che non ci siano dubbi: quella rappresentativa. Perché quella assembleare rischia di trasformarsi proprio nella negazione della democrazia.

A questo obiettivo mira anche il limite dei mandati che abbiamo chiesto di approvare.

Soprattutto per quanto riguarda il livello nazionale e regionale. Disponibilità ad eventuali e più approfondite riflessioni, pur non rinnegando quanto contenuto nelle tesi, ritengo sia possibile rispetto al limite per quelle realtà provinciali che amministrano oltre 2000 colleghi.

I rapporti con l'Amministrazione.

Anche nei rapporti con l'Amministrazione vi è la necessità di rivedere alcuni passaggi rispetto a questioni che diventano ancora più importanti per effetto del blocco contrattuale.

La necessità di costruire nuove consapevolezze nei nostri interlocutori, rispetto alle questioni di metodo e di merito, che dobbiamo affrontare, è urgente e necessario.

Ne sono prova l'applicazione ondivaga del regolamento di disciplina che, a seconda delle volontà dei piani alti del Dipartimento, e a scendere dei dirigenti periferici, diventa strumento di persecuzione o di equilibrata gestione delle condotte che incappano nelle sue maglie.

Stesso atteggiamento, retrivo e anacronistico, lo stiamo registrando su questioni di grande valore che, per modalità, tempi e volontà, si stanno affrontando più come una prassi dovuta che non come una progettualità necessaria a migliorare il servizio e le condizioni di lavoro di chi opera in quei segmenti.

L'approccio alla riforma dei ruoli tecnici, peraltro slegata da un piano di revisione complessivo e generale di tutta l'Amministrazione, che sarebbe possibile utilizzando lo strumento del decreto del Ministro istituito per rivedere la 121 anche in funzione delle legittime aspettative del personale sul riordino delle carriere, rappresenta l'ennesimo tentativo di voler mettere qualche pannicello caldo su un male che ormai necessita di un intervento, mirato e ponderato, ma sicuramente chirurgico.

Mi sembra, ancora una volta, di trovarci di fronte alla suocera, quasi matrigna, che pretende di adattare il bambino che deve nascere al vestito solo perché ha avuto fretta di confezionare il vestito senza avere la pazienza di attendere la nascita del bambino.

Noi riteniamo che il metodo, anche per il riordino che si deve fare, debba essere un altro. E cioè quello di far nascere prima il bambino e poi cucirci addosso il vestito nel modo migliore.

Per questo, in sede di incontro sulla riorganizzazione dei ruoli tecnici, ma anche perché consapevoli che gli obiettivi preposti possono essere raggiunti solo con interventi normativi alla pari di quelli che necessitano per il riordino (si pensi solo alla modifica degli organici), abbiamo detto che vi è la necessità di un confronto più approfondito nel quale, contestualmente a tutti gli altri ruoli, predisporre un intervento che per i prossimi 20 anni non faccia invocare la correzione della correzione, la riforma della riforma.

In questo frangente, non appena chiusa la fase congressuale, il nuovo gruppo dirigente, convocherà apposite riunioni, con i colleghi interessati, per studiare il miglior progetto possibile rispetto alle esigenze dell'Amministrazione ma, anche, delle aspettative dei colleghi. In primis per quei colleghi, che pur essendo del ruolo ordinario, ormai da anni e per colpa dell'Amministrazione stessa, esercitano funzioni di tecnici e sono anche diventati imprescindibili.

Queste, che sono solo alcune delle priorità che si dovranno affrontare, le cito solo per dare il senso di come il SIULP rinnovato e rinvigorito dovrà confrontarsi con l'Amministrazione.

Insieme ad esse, il miglioramento dell'ufficio legislativo del Dipartimento, troppo lontano dai giochi delle Camere e dai provvedimenti che ci riguardano, che negli ultimi anni ci ha costretto, spesso, a dover rincorrere provvedimenti o norme che, nel silenzio generale dell'Amministrazione, penalizzavano i poliziotti pure a dispetto di norme specifiche che li avrebbero dovuti salvaguardare.

È proprio della settimana scorsa l'ultimo esempio.

Abbiamo dovuto, noi del SIULP, sollecitare il Ministro affinché, in sede di manovra correttiva, nell'ambito dell'intervento sulla previdenza si tenesse debitamente in conto la nostra specificità. E grazie al nostro sollecito, unitamente ai colleghi del Cartello sindacale, che domenica mattina il Governo ci ha convocato per illustrarci il contenuto della manovra.

Non ci sono prospettive di nuove risorse. I tempi sono difficili. Vogliamo, però sottolineare due aspetti positivi e che segnano, anche su questo terreno, un nuovo ciclo.

Il Governo ha dimostrato sensibilità e rispetto al ruolo del sindacato di polizia, lo ha convocato e lo ha ascoltato. I risultati del confronto, ma questo lo sapevamo, non dipendono solo dalle volontà ma anche dalla fattibilità che discende dalle compatibilità economiche generali del Paese.

Una cosa, però è incontrovertibile: è iniziata una nuova era nella quale, insieme, si lavorerà per i diritti dei lavoratori di polizia e quelli più generali del Paese. E questo, per noi, è un'ulteriore conferma al nostro essere e alla responsabilità del nostro agire.

Contestualmente, anche alla luce di una recente sentenza del Tar Lazio, con la quale le Amministrazioni sono state obbligate a definire, entro 180 giorni, le relative procedure, abbiamo rinnovato l'esigenza e l'urgenza di procedere alla definizione della previdenza complementare.

Questi, in sintesi i punti di partenza della nostra attività futura ed immediata.

Il SIULP e l'impegno internazionale.

Nella nostra ottica di come progettare e definire la sicurezza in ambito europeo, e malgrado anni e anni di militanza nell'EUROCOP, tre anni fa abbiamo deciso di scindere il patto di affiliazione all'organismo internazionale per le divergenze e su come intendere l'azione sindacale che si doveva attuare.

Purtroppo, a nulla sono serviti i lavori di confronto ai quali avevamo affidato la speranza di poter trovare un punto di incontro tra il nostro modo di agire e quello di chi detiene la leadership dell'EUROCOP.

Ciò nonostante, anche per essere coerenti alle intenzioni e ai modi di voler costruire un nuovo modello di sicurezza, di proiezione europeista che si intrecci, sinergicamente con quelli dei singoli paesi membri, abbiamo ritenuto di rinnovare l'impegno, sul sindacale però, nell'ambito europeo ed internazionale. Anche perché, i nostri lavori fatti durante la nostra permanenza nell'Eurocop, sono ancora le uniche testimonianze di attività sindacale a favore dei colleghi europei che si riscontrano.

Ecco perché, con gli amici delle delegazioni oggi presenti ai nostri lavori, vogliamo ricominciare a costruire un nuovo progetto, sindacale, al servizio dei colleghi e non solo per fornire servizi che agli stessi possono essere utile.

In questa ottica, è nostra intenzione proporre, a questi colleghi e a quelli del Cartello sindacale, che ringrazio ancora per la loro partecipazione, ma anche a tutti coloro che vogliono condividere il nostro progetto, un nuovo soggetto che possa raccogliere un movimento sindacale vasto a livello internazionale, per portare in ogni sede e con maggiore forza la voce dei poliziotti e per contribuire di più, e meglio, ai processi di riforma in tutti quei Paesi nei quali, ancora oggi, i colleghi si battono per i loro diritti.

I pensionati.

Nell'avviarmi alla conclusione, non potevo mancare nell'affrontare il problema che sta a cuore ai nostri pensionati. E non solo a loro.

Faccio una premessa. Piaccia o non piaccia, i pensionati, per il limite previsto nella legge 121, non possono aderire direttamente al SIULP.

E questo, insieme ai valori confederali che sono nel nostro, come nel loro, DNA, è stato il motivo per il quale, con l'allora Segretario Generale della CISL e della FNP CISL abbiamo sottoscritto un accordo per consentire, attraverso l'affiliazione alla FNP CISL, a questi colleghi di costituire il SIULP Pensionati e di poter avere la trattenuta direttamente sulla pensione.

Quanto me sapete come essi esprimono un bisogno di conservare un legame con i colleghi in servizio.

Così come sapete, di contro, l'attaccamento del SIULP nei confronti di tanti di questi colleghi che hanno militato anche tra i nostri quadri.

Il nostro intento, comune con quello della CISL, era quello, nonostante i divieti, di costituire un mezzo di raccordo dell'intera categoria dei poliziotti e tra i nostri pensionati e quella più grande di tutti i pensionati. Il tutto con un obiettivo: far crescere numericamente il Siulp pensionati, dargli gli strumenti per organizzare i bisogni e le strategie e, contemporaneamente, aumentare la sensibilità e la solidarietà dei colleghi in attività nei confronti dei problemi di chi lascia il servizio.

Purtroppo l'entusiasmo iniziale, colpa anche qualche disguido amministrativo, si è andato via via spegnendo, tant'è che molte province non hanno risposto finora all'invito di costituire il SIULP pensionati anche se, con le numerose sollecitazioni partite dalla Segreteria nazionale, le nostre strutture si sono messe a disposizione.

Oggi, oltre al calo di entusiasmo e di adesioni, si è aggiunta un'altra complicazione.

La FNP CISL vuole rivedere il patto di affiliazione.

È questo un elemento non dipendente da noi ma che, ovviamente, condiziona il nostro agire.

Fortunatamente, il comune interesse e i valori condivisi, che animano il costante e proficuo rapporto politico con la CISL e con la FNP CISL., ha convinto tutti nel provare ancora a sostenere questo progetto per aggregare e far crescere, anche numericamente, il SIULP Pensionati.

Sappiamo che, da sola, anche questa opportunità non rappresenta il presupposto affinché il SIULP Pensionati cresca da solo.

Ma la nostra esperienza, molta della quale proviene proprio da questi colleghi che animano e cercano di accrescere il SIULP Pensionati, ci insegna che per costruire il futuro bisogna andarci incontro.

E allora, senza perderci d'animo, e ringraziando ancora la CISL e la FNP CISL per questa ulteriore opportunità dico, mi dico e vi ripeto, diamoci da fare. Il Vostro, anzi, il Nostro futuro e quello del SIULP Pensionati, è nelle nostre mani.

Aiutiamolo a crescere. Insieme.

Il nostro è un programma poderoso, e non sarà facile realizzarlo senza il sostegno ed il contributo forte e crescente dei colleghi.

Dobbiamo, allora, migliorare l'organizzazione e l'apparato attraverso la fase congressuale, affinando i nostri strumenti culturali ed operativi.

Io credo, ma tutti ne dobbiamo essere veramente convinti, che dalla fase congressuale dipenderà la nostra capacità di incidere sul cambiamento, sulle riforme che sono in atto, o quelle che si dovranno adottare, per determinare la nuova direzione e la possibilità di realizzare il nostro programma.

Grande deve essere la mobilitazione di tutti. Grande ed incondizionata, da parte di ciascuno di noi, al termine della fase congressuale, deve essere la volontà di lavorare, tornando alle nostre sedi, per contribuire all'affermazione, al consolidamento e alla crescita del SIULP.

È una sfida alla quale non possiamo sottrarci e che dobbiamo cogliere; con responsabile consapevolezza delle difficoltà ma, anche, con la convinzione piena delle nostre grandi potenzialità.

Tutto dovrà essere subordinato all'esigenza di organizzarsi nel modo migliore possibile, con i soggetti migliori, privilegiando sempre e comunque l'interesse della categoria.

Ben vengano critiche, discussioni, diversificazioni, differenze di vedute; ma oggi non ci possiamo permettere il lusso di farci carico di basse insinuazioni, di strumentalità, di pettegolezzi, di personalismi; approfittiamo di questo momento congressuale per superare la parte peggiore del nostro bagaglio storico.

Hanno quindi, il valore di **proposta**, aperta come tale all'integrazione, alla correzione, alla revisione.

È tempo che questa Organizzazione pretenda responsabilità dai suoi quadri direttivi; è tempo che la diversificazione venga fatta sulle scelte concrete, sui fatti che interessano la categoria; è tempo che questo sindacato abbandoni le scimmiettature della bassa politica e si rinnovi, nel rispetto del sacrificio di chi ha lavorato sino ad oggi, ma anche dell'entusiasmo e dei risultati nuovi che sono stati prodotti dalle nuove leve.

Il Congresso, ne sono certo saprà operare le scelte giuste ed equilibrate per non penalizzare nessuno e per garantire la nuova linfa di cui, un'organizzazione come la nostra, necessita sempre.

Dissi al Consiglio Generale che diede apertura alla fase congressuale che:

Avrei Voluto una fase congressuale basata sulla concretezza più che sulla retorica; avrei voluto un Congresso che rafforzava il SIULP, che confermava la sua indiscussa soggettività politica, mantenendolo equidistante da partiti, dalle associazioni, dagli esponenti politici.

Avrei Voluto un SIULP che guardava, forte dei suoi primi trent'anni, ai nuovi orizzonti europei, ai nuovi soggetti internazionali con la consapevolezza e la responsabilità di essere attore del proprio futuro.

Avrei Voluto un SIULP responsabile, forte, imparziale, capace di contrastare il Governo, l'Amministrazione quando diventa nemica, capace di formulare proposte e progetti per un migliore sistema sicurezza.

Avrei Voluto un SIULP ricco di ideologie differenti, capace di sintesi, anche quando la sintesi vuol dire sacrificio delle convinzioni e delle aspirazioni personali, capace di generosità nei confronti dei colleghi del Comparto Sicurezza, che ancora non hanno un sindacato, capace di costruire sulle basi del proprio passato un solido futuro. Perché il futuro si costruisce andandogli incontro e non attendendo che bussino alla nostra porta.

Avrei Voluto il SIULP **che solo Voi e noi siamo in grado di fare**. E, sono certo, in questi tre giorni **lo faremo**.

C'era un sogno, negli ideali del Movimento, ed era quello di acquisire e garantire i diritti di libertà di dignità, di cittadinanza attiva e completa per i poliziotti e per tutti i cittadini del Nostro Paese. facciamo nostro questo sogno e aiutiamolo a concretizzarsi pienamente, per il nostro presente ma anche per il nostro futuro.

Perché come diceva G. Bernard Shaw "**Non è la memoria del passato a renderci saggi, ma la responsabilità del futuro**".

Io, da parte mia, mi sento **sereno** perché **forte** è la mia speranza, **forte** è la mia fiducia in Voi, per quanto avete fatto e per quanto, sono certo continuerete a fare ancora.

Grazie a tutti Voi.

Viva l'Italia, **Viva il SIULP, viva la Polizia**.